



ELEZIONI Tra Falcomatà e Minicuci

Reggio: la sfida per il ballottaggio è già iniziata

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA La città calabrese dello Stretto vivrà, il prossimo 4 e 5 ottobre, per la prima volta nella sua storia, il ballottaggio per la scelta del sindaco.

Nulla da fare per l'uscente, Giuseppe Falcomatà, (37,17%) ricandidato per Palazzo San Giorgio e sorretto da 11 liste (compreso il proprio partito, il Pd), che dopo ben sei anni di amministrazione (per un doppio rinvio da parte del Governo anche causa Covid) è costretto al secondo turno dallo sfidante di centrodestra, l'ex burocrate numero uno di Palazzo Alvaro, Antonino Minicuci, (33,77%) indicato dalla Lega e sorretto da 10 liste. Entrambi lontani dal 50% necessario per aggiudicarsi lo scranno al primo turno.

Degli altri sette competitor per Palazzo San Giorgio solo per tre di loro (che con il voto di lista hanno superato lo sbarramento del 3%), l'ex assessore ed antagonista di Falcomatà, Angela Marciano (12.427 voti ed il 13,95%), l'esponente della sinistra radicale sostenuto dal sindaco di Napoli De Magistris, Saverio Pazzano (5.658 voti ed il 6,35%) ed il massmediologo Klaus Davi, (4.107 voti ed il 4,61%) si schiederanno le porte del consiglio comunale. Niente da fare invece per Maria Laura Tortorella ("Patto Civico"), Fabio Putoriti ("Miti") e Pino Sicari (Partito comunista dei lavoratori) le cui percentuali sono rimaste sotto l'uno per cento. A Reggio non attecchisce neppure il Movimento Cinque Stelle che si attesta sotto il 3% necessario, si conferma un flop alle amministrative nonostante il profilo del candidato sindaco individuato nel medico Fabio Foti.

Forza Italia primo partito: Ma a proposito di partiti e percentuali a Reggio il primo partito è proprio Forza Italia del parlamentare Cannizzaro a trainare la coalizione di Minicuci, con un risultato di lista che va oltre l'11% (cui si dovrebbe sommare il 3,4% di "ReggioAttiva", la civica di Cannizzaro). Un dato che fa capire che Fi "non ha fatto la vacca" al candidato della Lega (considerando anche che proprio la Lega si è fermata al 4,7%).

Tracollo rispetto al 2014. Ma il dato più evidente in città è il tracollo del primo cittadino che, nonostante i sei anni di ininterrotto e doppio governo cittadino (sia da Palazzo San Giorgio, sede dell'amministrazione comunale che da Palazzo Alvaro dove guida anche da sindaco metropolitano la città metropolitana) e l'interminabile serie di inaugurazioni di opere pubbliche degli ultimi

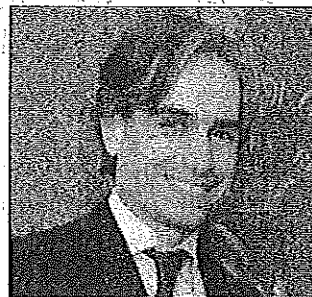
quindici giorni, perde quasi 30 mila voti rispetto alle elezioni dell'ottobre 2014 quando era stato incoronato Sindaco con il 60,99% delle preferenze e 58.171 voti da candidato sindaco della rinnovata Primavera, nel segno e nel solco dell'indimenticabile papà Italo.

Un consenso elettorale dilapidato e assessori contro. Un percorso amministrativo criticatissimo (il sindaco è ultimo nella classifica nazionale del gradimento dei primi cittadini), con percorsi ad ostacoli tra il caso spazzatura e il deficit delle casse comunali ma anche ricco di scelte poco lungimiranti e contestate e persino di tanti suoi assessori che gli hanno voltato le spalle candidandosi contro). A partire dalla

candidata sindaco Marciano, già suo assessore, al suo ex vicesindaco Saverio Anghelescu, oggi protagonista della lista "Cambiamo con Toti" (addirittura al suo 4,5% all'esordio), all'assessore Demetrio Marino che torna in consiglio comunale da Fratello D'Italia.

Reazione: A Falcomatà non è mancata, però, la capacità di reazione e già nel pomeriggio di ieri ha convocato una conferenza stampa flash per chiamare a raccolta l'elettorato ed anche coloro che non l'hanno votato: «Adesso dovete scegliere o me e Reggio o la Lega Nord» improntando la campagna elettorale dei prossimi 15 giorni su un unico mantra antinordista. Referendum per referendum ha avuto

Sezioni scrutinate 211 su 218



GIUSEPPE FALCOMATÀ

voti 33.685

37,14 %

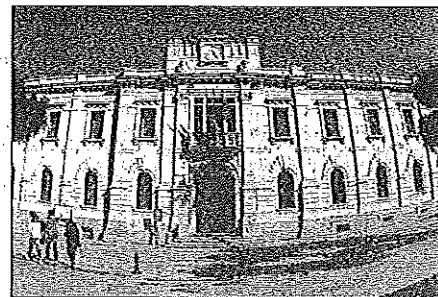


ANTONINO MINICUCI

30.610

33,75%

gioco facile Minicuci, solo qualche ora più tardi a convocare una conferenza stampa ed a lanciare analogo scontro-slogan: «Falcomatà è un uomo confuso. La scelta è semmai tra noi che siamo la discontinuità ed i suoi fallimenti». Interlocuzioni: Determinante sarà adesso capire dove si sposterà al ballottaggio il 14 % dell'elettorato di Angela Marciano, il quasi 5% di Davi ed il 7% di Pazzano (per quest'ultimo deciderà un'assemblea del movimento La Strada).



Palazzo San Giorgio, sede del municipio di Reggio Calabria

L'AREA METROPOLITANA

Taurianova, al secondo turno Scionti (csx) sfida la Lega di Biasi

di PINO ALBAHESE

REGGIO CALABRIA - Al di fuori di Reggio Calabria soltanto a Taurianova si prospetta un secondo turno. In totale sono 20, esclusa Reggio, i comuni dell'area metropolitana al voto.

LOCORIDE - Sono sette i comuni che sono andati alle urne nella Locride reggina: Bianco, Brancalano, Bruzzano Zeffirio, Casignana, Pazzano, Plati e Samo. A Bianco è stata una appassionante corsa a due tra il sindaco in carica il pidino Aldo Canturi e lo sfidante Giuseppe "Pino" Serra. Ha vinto il primo con appena nove voti di vantaggio (1242 contro 1233). A Brancalano ha conquistato lo scranno consigliere di sindaco Silvestro Garoffolo il quale ha battuto nettamente Tommaso Ganigemi. A Bruzzano Zeffirio non si è candidato il sindaco ventennale Franco Cuzzola ma al suo posto è stato eletto il figlio Giuseppe che ha avuto la meglio contro Maria Francesca Lia. A Casignana si è candidato l'uscente Vito Antonio Crinò ed ha perso contro Giuseppe Rocco Celentano che ha candidato come consigliere comunale l'ex consigliere regionale ed ex parlamentare Franco Crinò.

A Pazzano, si è tirato indietro il sindaco uscente Sandro Taverniti ed il suo gruppo ha scelto al suo posto il sindacalista Franco Valentini, da ieri nuovo sindaco del piccolo comune dell'alta Locride avendo superato Salvatore Francesco Preiato. A Plati, ha vinto Rosario Sergi (la cui amministrazione è terminata in anticipo per le dimissioni di massa di assessori

Sezioni scrutinate 20 su 20



ROY BIASI

voti 3.561

42,59 %



FABIO SCIONTI

voti 2.139

25,58 %

e consiglieri comunali e poi l'ente è stato commissariato dallo Stato per ingereenze mafiose) contro Pietro Marra. A Samo ha scelto di farsi da parte il sindaco in carica Giovambattista Bruzzaniti ed il

nuovo sindaco è Paolo Pultano vincente contro Pietro Brancalano. **PIANA** - Nella Piana è ballottaggio a Taurianova tra il sindaco uscente Fabio Scionti con una lista Pd ed una civica, e Roy Biasi con la Lega di Salvini mentre è rimasto fuori il candidato del centrodestra Daniele Prestileo sostenuto da Fi, Fdi, Udc, Lega Italia e Movimento riformista. A Polistena il sindaco in carica Michelangelo Tripodi si è candidato a consigliere comunale ed al suo posto è stato eletto sindaco il suo vice Marco Pollicaro che ha superato Salvatore De Pasquale. A Cinque-

A Cinquefrondi, Polistena Anio, Bianco e Roccaforte vince la continuità
Prima donna a Montebello

frondi ha stravinto l'uscente Michele Conia, esponente di spicco di DeMa, il movimento di Luigi De Magistris, sconfitto il rivale Sergio Corica. A Giffone sono stati in competizione due ex sindaci: Aristodemio Alvaro e Antonio Albanese ed ha vinto il secondo. A Maropati è stato scontro tra l'uscente Fiorenzo Silvestro e Giorgio Ciurleo con quest'ultimo eletto nuovo primo cittadino. A Molochio in competizione due Caruso uno è Ottavio e l'altro è Marco che è il nuovo sindaco.

TIRRENICA - Nella zona tirrenica si è votato a Scilla dove è stato scelto dai cittadini l'ex sindaco Pasquale Ciccone il quale ha superato Ilario Ammendola candidato di "Mezzogiorno in movimento" e con un passato da sindaco di Caulonia, comune della Locride. A Santo Stefano in Aspromonte c'è stato un solo competitor ed è sindaco Francesco Malara mentre a San Roberto ha vinto Antonino Micari contro Biagio Principato.

GRECANICA - Nell'area grecanica si è votato a Melito Porto Salvo ma l'unica candidata Viviana Demetrio non ha raggiunto il quorum necessario per essere nominata sindaco. A Montebello Jonico Maria Foti è il primo sindaco donna della storia del comune. La Foti ha battuto Caterina Chiara Macheda e Santo Federico. A Roccaforte del Greco è stato rieletto l'uscente Domenico Penna (superato Rocco Palamara) mentre a San Lorenzo nessuno ha presentato liste. Va detto che il comune è attenzionato dalla Prefettura che ha inviato una commissione di accesso.



PIANA

Secondo turno a Taurianova
sorpresa Maropati, Polistena rossa

A PAGINA 23-24-25

LOCRIDE

Liste civetta e fotofinish
Casignana e Bianco, che battaglie

A PAGINA 22

COMUNALI Sarà ballottaggio tra l'uscente Falcomatà (csx) e lo sfidante Minicuci (cdx)

La città resta col fiato sospeso

L'appuntamento per la scelta del primo cittadino il prossimo 4 e 5 ottobre



Palazzo San Giorgio

di CATERINA TRIPODI alle pagine 14, 15, 16, 17, 18, 19 (ALTRO SERVIZIO PAGINA 6)

L'incredibile pareggio
con Minicuci anche alla sezione
di famiglia dei Falcomatà

di CATERINA TRIPODI

NELLE pieghe di un voto ancora tutto da decifrare c'è un dato eclatante che non può non balzare agli occhi. E' la perfetta parità dei candidati a sindaco di csx, Giuseppe Falcomatà e di cdx, Antonino Minicuci: 130 voti a testa. E' il dato definitivo della sezione 27 sita alla scuola elementare "De Amicis". Non si tratta di una sezione qualunque ma della storica sezione di famiglia di Falcomatà. Da sempre roccaforte e feudo elettorale fin dai tempi di Italo e cassaforte elettorale anche di Giuseppe. Qui il dato, dopo sei anni di amministrazione, implacabile: 130 voti l'uscente, 130 lo sconosciuto e straniero Minicuci scudiero della Lega, Marciano 48 voti, Davi 31 e Pazzano 48.



Falcomatà nel 2014 alla De Amicis

IL VOLTO BELLO DELLE ELEZIONI

97 anni e tanta voglia di votare

L'esempio del cavaliere Giovanni Di Paolo al seggio con la nipote

CAVALIERE della Repubblica Italiana, combattente e prigioniero nella seconda guerra mondiale, una vita al servizio del Paese indossando la divisa della Polizia di Stato. Giovanni Di Paolo, 97 primavere, e tanta voglia di esercitare il diritto-dovere civico di votare. Referendum o elezioni amministrative "nonno Gianni", accompagnato dalla "nipotina" Simona, non ha voluto mancare l'appuntamento elettorale di domenica scorsa per dire la sua. Straordinario esempio di partecipazione diretta alla vita pubblica della propria comunità. Per non delegare ad altri il proprio futuro. Anche a 97 anni. Perché la cittadinanza attiva e la coscienza civile non hanno età.



Giovanni Di Paolo con la nipote Simona Ambusto all'uscita dal seggio elettorale


COMUNALI Ufficiale sarà ballottaggio

Sarà sfida all'ultimo voto

*Tra Falcomatà e Minicuci si sceglie il 4 e 5 ottobre.
Tre outsider in Consiglio: Marcianò, Pazzano e Davi*

di CATERINA TRIPODI

TUTTO rinviato al prossimo 4 e 5 ottobre per la scelta del primo cittadino di Reggio Calabria quando la città dello Stretto vivrà il primo ballottaggio della propria storia politica tra il sindaco uscente Giuseppe Falcomatà, (33.117 voti e 37,17%) candidato per la coalizione di centrosinistra (11 liste) e Antonino Minicuci, (30.089 voti 33,77%) lo sfidante candidato con la coalizione di centrodestra (10 liste).

Un testa a testa, annunciato fin dalla vigilia, confermato dai primi exit poll nazionali del Consorzio Opinio Italia per la Rai che, fin dalla giornata di lunedì alle ore 15 alla chiusura dei seggi elettorali rilanciavano di ora in ora la previsione elettorale, e giunto dopo un interminabile attesa che ha visto solo nella tarda serata di ieri lo scrutinio di circa 208 su 218 sezioni al voto.

Poco ha potuto quindi la pleora (ben nove) degli aspiranti sindaci che si sono dovuti rassegnare alle previsioni della vigilia che indicavano l'opzione del ballottaggio. Per tre di loro, Angela Marcianò, (tre civiche e l'Msi), Saverio Pazzano (La strada e Ribalta Reggio) e Klaus Davi (Klaus Davi) si apriranno le porte di Palazzo San

Giorgio avendo le loro liste superato lo sbarramento del 3%.

GLI altri competitor. Ottima l'affermazione personale della docente universitaria Angela Marcianò, già assessore alla legalità di Falcomatà e cacciata dallo stesso sindaco, che senza appoggi di partito (fuorché l'appoggio del Msi che le ha procurato forse più grane che voti) e con una macchina elettorale pensata forse da tempo ma realmente accesa solo lo scorso agosto si è portata a casa 12.427 voti ed il 13,95%. Pregevole risultato che saprà far pesare nelle interlocuzioni in vista del ballottaggio.

Ha raccolto tanto voto civico e volontà di cambiamento, ma anche il malcontento popolare (ed è un eufemismo) nei confronti del primo cittadino. E' stata colei che ha raccolto il maggior numero di consensi dal voto disgiunto che consente di votare un candidato sindaco diverso da quello del consigliere prescelto (basti pensare che la sua lista che ha preso di più "Per Reggio città metropolitana" ha ottenuto solo 8849 voti ed il 3,31%).

Buona l'affermazione di Klaus Davi che ha superato il 4% e che ha svecciato la campagna elettorale e con i suoi tratti fast and furious ha costretto anche gli altri candidati alla prova popolare dei quartieri che, ne siamo certi, anche ad urne chiuse, continuerà ad

attenzione.

Saverio Pazzano, che sulla "Strada", medesimo nome del suo movimento, c'è già da qualche anno con incontri nelle piazze e nei rioni periferici, ha portato a casa un ragguardevole pacchetto di 5.656 voti ed il 6,35, dimostrando che la sinistra radicale esiste ancora e non si è ormai solo disciolta nell'abbraccio amministrativo mortale con il sindaco Falcomatà.

Il Movimento cinque stelle si conferma partito di grandi battaglie ideologiche ma ancora una volta impalpabile a livello amministrativo nonostante la bella candidatura dell'apprezzato medico Fabio Foti che però agguanta solo un risultato sotto il 3%.

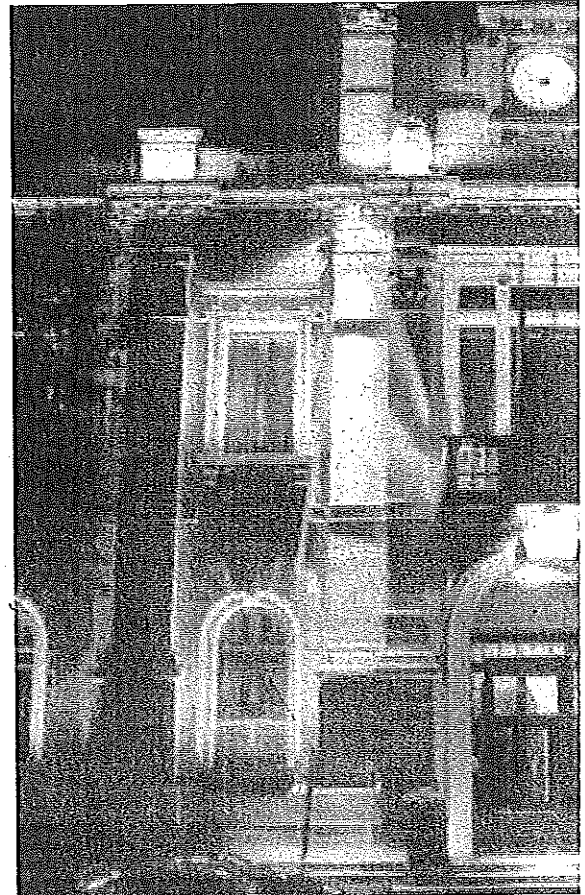
Per entrare in consiglio è necessario **le liste e le sfide tra partiti.** La sfida per il primo partito: se la giocano rispettivamente Forza Italia (11,16%) e Pd (10,62). Dentro il centrodestra Fratelli d'Italia quasi l'8%, la Lega solo il 4%, ottimo risultato anche per l'esordiente "Cambiamo con Toti" con il 4,47%, Reggio Attiva (la lista di Cannizzaro supera il 3%) e Minicuci Sindaco che supera il 3%.

Nel centrosinistra, invece, tengono bene le liste del sindaco Falcomatà Sintesi, (1 6%) Innamorarsi di Reggio (quasi il 5%), Articolo Uno - Reggio Coraggiosa al 4 %, Reset supera il 3%, Italia Viva al 3,80% e La Svolta al 3,0%.

Dentro il csx autentico flop invece per il Partito socialista italiano che si ferma sotto il 3%, per le altre due liste civiche di Falcomatà, "Primavera democratica" e "Patto per il cambiamento" così come il partito del sud meridionalisti progressisti-reggio bene comune che forniva l'appoggio esterno e che non arriva allo 0,50%. Chiarissima la debacle in termini di voti per il sindaco Falcomatà che passa il 60,99% delle preferenze e 59.171 voti del 2014 agli odierni 33.117 voti e alla percentuale del 37,17. Nonostante i sei anni di doppio governo cittadino.

Forza Italia primo partito: Ma a proposito di partiti e di percentuali a Reggio il primo partito, almeno fino a tarda serata è proprio Forza Italia del parlamentare Cannizzaro che traina la coalizione di Minicuci, con un risultato di lista che va oltre l'11% (cui si dovrebbe sommare il 3,4% di "Reggio Attiva", la civica di Cannizzaro). Un dato che fa capire che l' "non ha fatto la vacca" al candidato della Lega (considerando anche che proprio la Lega si è fermata al 4,7% e che non riesce a fare da motore di propulsione al candidato indicato).

Palazzo San Giorgio in attesa del rinnovo del consiglio comunale e del sindaco. Ancora quindici giorni di attesa per il ballottaggio tra Falcomatà e Minicuci ed il rebus sarà risolto



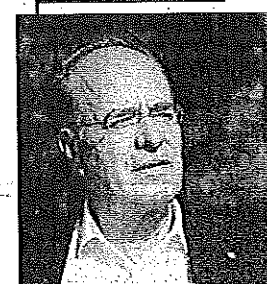
GIUSEPPE FALCOMATÀ



Sindaco per sei anni chiede il "secondo tempo"

37 anni avvocato. Figlio del sindaco della Primavera di Reggio, Italo Falcomatà, Giuseppe è sindaco di Reggio Calabria dal 29 ottobre 2014 e della città metropolitana dal 2 febbraio 2017. Nel 2007 è stato il primo degli eletti alla Prima Circoscrizione Centro Storico di Reggio Calabria per il Pd. Tre anni dopo, nel 2011, entra a far parte del Consiglio Comunale della città dove è capogruppo del Pd. Il 6 luglio 2014 vince le primarie come candidato sindaco per il Centrosinistra per poi essere eletto sindaco di Reggio Calabria il 26 ottobre con il 60,99% delle preferenze.

ANTONINO MINICUCI



Il tecnico emigrante per lavoro che vuol fare rinascere Reggio

66 anni di Melito Porto Salvo. Dal 1979 da segretario di tanti comuni del bresciano, segretario generale a Legnano poi segretario e direttore della Provincia di Massa Carrara fino al 2008; segretario e dg del comune di Ascoli. Dal 2011 al 2016 il ritorno a Reggio, voluto dall'ex parlamentare Nino Foti, da segretario generale della provincia reggina. L'incarico non fu rinnovato dal sindaco metropolitano Falcomatà seguì il ritorno a Genova. Dove, nell'ultimo anno ed in pensione, a titolo gratuito, è stato segretario generale per curare la ricostruzione del Ponte Morandi.

GLI ALTRI ASPIRANTI SINDACI



Angela e Saverio in consiglio

OUTSIDER dai numeri importanti. I candidati sindaco Angela Marcianò e Saverio Pazzano entrano in consiglio



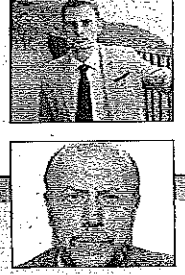
Tortorella fuori, Klaus dentro

NON CE l'ha fatta il Patto civico di Maria Laura Tortorella ad entrare in consiglio; a Palazzo San Giorgio entra Klaus Davi



Fuori dall'assise

RESTANO sotto il 3% le liste del M5s di Fabio Foti, il Pd di Pino Sicari e "Miti" di Fabio Foti.





Santelli: «FI è primo partito» Irto: «Falcomatà è il più votato»

Le prime reazioni dei big dei partiti sono diametralmente opposte. Entusiasmo da parte del cdx e realismo e piedi di piombo in casa Pd: «Siamo di certo la prima lista della Calabria. Forza Italia, sulla base dei dati attuali, dovrebbe essere il primo partito a Reggio Calabria e Crotone, gli unici due capoluoghi di provincia chiamati alle urne in queste elezioni Amministrative. È un risultato straordinario che conferma la bontà del nostro progetto politico e l'ottimo stato di salute di un partito che vuole raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi».

Così Jole Santelli, coordinatrice regionale di Forza Italia Calabria.

«In entrambi i casi - continua Santelli - l'apporto di Forza Italia è stato fondamentale e ha permesso ai rispettivi candidati della centrodestra - Antonino Minicuci a Reggio e Antonio Manica a Crotone - di arrivare al ballottaggio. In merito a Crotone, inoltre, va rilevato che la seconda lista della coalizione è stata allestita da un consigliere provinciale di FI. Sono certa che, sia a Reggio che a Crotone, la centrodestra riuscirà a vincere e a chiudere stagioni politiche del passato che si sono rivelate fallimentari».

«In tutti gli altri grandi centri chiamati al voto - aggiunge la coordinatrice regionale azzurra - Forza Italia ha fatto di gran lunga la sua parte ed è stata premiata dal soste-



Jole Santelli (FI) ed accanto Nicola Irto (Pd)



gno di migliaia di elettori. A Castrovillari siamo il primo partito della coalizione che sostiene Giancarlo Lamenza - al ballottaggio con più del 43% dei voti - e il secondo in assoluto in città. Anche a San Giovanni in Fiore, storica culla elettorale della sinistra, il nostro partito si attesta vicino all'8% e contribuirà in modo decisivo alla vittoria finale di Rosaria Succurro». «Si tratta - spiega ancora Santelli - di dati entusiasmanti, superiori alla media nazionale e in linea con quelli registrati alle ultime elezioni regionali, quelle che hanno riportato il centrodestra al governo della Calabria dopo 15 anni di amministrazione

del Pd e della sinistra. I risultati che FI ha ottenuto in quest'ultima tornata elettorale dimostrano la forza di un partito vitale e ancora determinante per le sorti dell'intero centrodestra». Più contenuto il commento del consigliere regionale del Pd, Nicola Irto e rappresentante del partito sul territorio: «Giuseppe Falcomatà è il candidato a sindaco più votato, il Pd resta largamente il primo partito della coalizione. Il ballottaggio era prevedibile e previsto, adesso lavoriamo tutti assieme e ci appelliamo a tutte le forze sane della città per far vincere Reggio contro la Lega nord».

ca.iri.

PERIPEZIE DI UNA DISABILE Malata di cancro è costretta al voto in piazza Odiosa odissea del voto in carrozzella Alla scuola elementare di Santa Caterina off limits l'ingresso alla rampa

QUESTA brutta storia di mancate pari opportunità e di annullamento dei diritti è raccontata dalla viva voce di una delle protagoniste, Francesca Maria Scimone, figlia di una signora disabile e malata di cancro.

«La mattina del 20 settembre - scrive la signora - si è recata alla nostra sede di voto presso la scuola elementare di Santa Caterina, accompagnata da me e mio padre. Purtroppo, per accedere alla struttura era necessario percorrere una rampa di scale, sebbene si vedesse che all'interno era presente un congegno atto al trasporto di persone con difficoltà motorie. Vista la situazione mio padre è entrato nel seggio a chiedere informazioni. Dopo poco è uscita la presidente del seggio, dicendo che la scuola ha una parte adibita all'ingresso dei disabili, ma vi si poteva accedere solo attraverso un cancello del quale non

erano state loro fornite le chiavi. Quindi hanno ben pensato che fosse il caso di far votare mia madre in piazza, davanti a tutti. Abbastanza indignata, ho deciso di fotografare la scena prima che le portassero le carte per il voto, ma una delle scrutatrici mi ha intimato di cancellare le foto altrimenti mi avrebbe denunciata per violazione della privacy, sebbene avessi solo intenzione di documentare la scena, entrare in possesso di una prova dell'accaduto. Nel frattempo - scrive la nostra lettrice - mia madre ha potuto finalmente votare, sempre in mezzo alla piazza, dove la brava gente del quartiere si è sentita in diritto di commentare la vicenda con frasi come "perché la signora non è rimasta a casa?" o "perché è venuta a votare? non sanno che i disabili devono votare a casa?" mortificandola ulteriormente. Poi, la scrutatrice è tornata alla carica ripetendo di

cancellare le foto e costringendomi a mostrarle il telefono mentre venivano eliminate, o mi avrebbe denunciato e avrebbe chiamato la polizia, sebbene la persona non fosse chiaramente riconoscibile negli scatti». Una vicenda terribile che è proseguita così: «Mia madre - scrive Francesca Maria Scimone - aveva ricevuto abbastanza umiliazioni per la giornata e volevo evitare altre situazioni sgradevoli, così ho acconsentito alla violazione della mia privacy, permettendo alla signorina di vedere il telefono e controllarmi mentre cancellavo gli scatti. Mi ha autorizzata a conservarne solo due in cui non comparivano volti. Quando anche io e mio padre siamo entrati per votare, sono poi riuscita a trovare due tutori della legge: uno guardava il computer e l'altro passeggiava nel corridoio; evidentemente troppo impegnati per accorgersi di quanto appena acca-

duto lì fuori. «Mia madre - conclude Francesca - è una paziente oncologica da cinque anni, e da maggio di quest'anno è costretta in sedia a rotelle. Il suo unico desiderio è continuare a condurre una vita dignitosa e normale per quanto la sua malattia glielo permetta, e in questo caso si è vista negata questa possibilità e ostacolata nell'esercitare un suo diritto imprescindibile. Qualcuno si è interessato per qualche istante per capire se in qualche modo si potesse risolvere la situazione in maniera dignitosa e a norma di legge, ma come sempre ha trionfato l'ignoranza e il disinteresse del comune o chi per loro e la cattiveria squallida della gente della piazza, le frecciate idiote su una persona che evidentemente per loro ancora non stava soffrendo abbastanza, e se tutto questo si è verificato è solo perché, non si pensa abbastanza a chi è più debole».



Le peripezie di una disabile al voto



UN g
nanz
cattiv
fuito;
l'azie
capo t
cedut
cali d
seppe
gente
brese.
perché
ta ogn
mesi.
te, è q
che osp
lastica
denti, d
stico, al
re perta
bilità di
navirus.
In par
gruppo,
cifici dis
individui
sticato n
generazi
no le line
hanno co
ogni sing
scientific
la salute d



Per il Pd Castorina e Marino dentro

TRA i sicuriissimi in consiglio comunale per il Pd ci sono il capogruppo del Pd Nino Castorina e l'assessore Peppe Marino



Per Fi dentro i new Milla e Caridi

BOOM di voti per il 26 enne Federico Milla, nipote di Giovanna Cusumano e figlio di Saverio, in consiglio anche Nino Caridi



Fratelli d'Italia: il ritorno di Marino

DEMETRIO Marino andata e ritorno, da destra (Scopelliti) a sinistra (Falcomatà) a destra (Pd-Minicuci), rientra in consiglio





COMUNALI Il sindaco Falcomatà subito al contrattacco dalla sede del suo comitato

«La città deve scegliere o me o Lega»

«Hanno strumentalizzato la questione rifiuti. Aperti a tutti...anche alla Marcianò»

di CATERINA TRIPODI

NON ha sortito l'effetto sperato lo slogan elettorale, metà machista e metà alla Rozzani. «Andiamo a vincere, vincere, vincere» del sindaco uscente Giuseppe Falcomatà, che, dopo sei anni di amministrazione e lo sterminato numero di inaugurazioni degli ultimi quindici giorni, si è ritrovato con il 37% al ballottaggio contro lo sfidante del centrodestra Antonio Minicuci.

Però Falcomatà è stato anche il primo a riprendersi dall'inflessa batosta («vinceremo al primo turno» era la sicurezza della vigilia del voto) ed il primo ad indire una conferenza stampa.

Il primo cittadino ha aspettato pazientemente lo spoglio delle schede elettorali e, girata la boa della metà delle sezioni scrutinate, ha tenuto una conferenza stampa flash nel tardo pomeriggio di ieri alla sede del suo comitato elettorale in via Arcovito.

Falcomatà plaude al grande segnale della partecipazione democratica: «C'è stata una grande affluenza. 96 mila cittadini sono andati al voto a dimostrazione di una ritrovata democrazia e partecipazione. Seppur dati parziali, siamo in testa e lo siamo stati sin dall'inizio e così si chiuderà. Era evidente che si sarebbe andati al ballottaggio. Gli aspiranti sindaci di questa tornata hanno speso le forze e le energie migliori. I dati sino ad ora raccolti sono la conferma di ciò che ci aspettavamo».

Arrivato al sodo, ovvero, «Ballottaggio ma sia pure in testa», Falcomatà mostra denti e muscoli ed indica le coordinate di quella che sarà la campagna elettorale dei prossimi quindici giorni. L'unica sola linea e percorso da battere per rastrellare voti anche tra chi non lo voterebbe mai: «La città adesso deve scegliere o me o la Lega Nord».

Poche parole che saranno quelle che sentiremo come un mantra nei prossimi 15 giorni.

Falcomatà avverte: «Continuerò a fare il sindaco per questi 15 giorni e ci confronteremo nel merito del dibattito politico ma la città dovrà scegliere - ripete con enfasi - o me o la Lega Nord».

C'è poi il percorso obbligato: le interlocuzioni con le altre forze politiche.

In conferenza stampa Falcomatà annuncia: «Siamo aperti a tutti, a tutta la città, alle forze anti Lega».

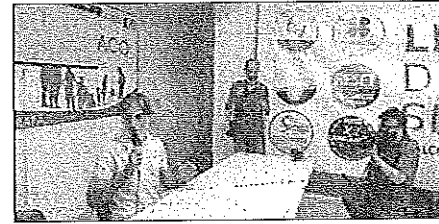
Alla domanda maliziosa di un giornalista «anche alla Marcianò?», il sindaco deglutisce veloce e sibila «sì, si deve scegliere - ripete ancora - o Reggio o la Lega Nord non c'è alternativa più».

In merito alla questione rifiuti anche qui la replica è netta, ed anche sempre la stessa, «la vicenda è stata strumentalizzata in chiave elettorale», conclude Falcomatà. Intanto a distanza e sugli apparentamenti dalla sinistra radicale del movi-

mento la «Strada» di Pazzano, arriva dallo stesso candidato a sindaco una precisazione: «Noi siamo sempre stati antilega e lo abbiamo dimostrato con la nostra presenza a Riace - ha detto Saverio Pazzano - io non sono detentore di pacchetti di voti: se sosterrò Falcomatà sarà una decisione che sarà presa non da me ma dalla nostra assemblea».



Saverio Pazzano con De Magistris è accanto Giuseppe Falcomatà durante la conferenza alla sede del suo comitato



GIUSEPPE FALCOMATÀ



83.117

37,17%

Innamorati di Reggio	Patto x il cambiamento	La svolta	Reset	Primavera Democratica	Stirisi
3836 -4,45%	571 -0,66%	2946 -3,42%	3019 -3,51%	2135 -2,48%	4348 -5,05%
Caterina Alifio	xx Daniele A. Bonadio	xx Domenica Amodeo	xx Angela Rita Ammendola	xx Giuseppe Altina	xx Ilaria Borgia
Carmelo Aquilino	xx Emma Ciavarella	xx Pietro Altisani	xx Carmela Bernardi	xx Santo Bongani	xx Patrizia Ceccamo
Giuseppe Cantarella	xx Rosa D'agostino	xx Anna Bevacqua	xx Antonio Calabrò	xx Filippo Burrone	xx Giorgio Calabrese
Paola Carbone	xx Vincenzo Marino	xx Giovanni Bova	xx Francesca Careri	xx Domenico Canale	xx Rosa Calabrò
Sabrina Cardona	xx Ivan Salvatore Meduri	xx Gaetano Campolo	xx Teresa Maria Ciccone	xx Donatella Cardia	xx Mario Cardia
Libero Antonello Carfì	xx Violetta Michalska	xx Federica Casile	xx Laura G. Corigliano	xx Demetrio Cassalia	xx Simone S. Chirico
Giuseppe F. Carrozza	xx Paolo Giovanni Minniti	xx Serafina Castellone	xx Noemi Maria Costantino	xx Domenico C. Condello	xx Valeria Cilio
Stefania Chindemi	xx Antonio Moscatò	xx Maria Condello	xx Fabrizio C. Costarella	xx Angela Cozzupoli	xx Angela Falcone
Antonino Chirico	xx Francesco Neri	xx Patrizia Coltroneo	xx Filippo De Stefano	xx Filippo De Girolamo	xx Roberta Gafà
Stefania Cicciù	xx Caterina Neri	xx Maria Angela Cozza	xx Carmela D. Ferraro	xx Daniele Errante	xx Maria Giordano
Filippo Cogliando	xx Anna Nicolò	xx Domenico D'Amico	xx Paolo Foti	xx Antonia Ficari	xx Stella M. Granillo
Anna Coni	xx Giorgio Nordò	xx Maria Foti	xx Raffaela Gambino	xx Sergio Giacomo Furlani	xx Giuseppe Ielo
Carla Costantino	xx Francesco Nucara	xx Carmen Gattuso	xx Giuseppe Giordano	xx Miriam Gallo	xx Ilaria Iero
Rodolfo Cifaro	xx Pjetro G. D. Palamara	xx Cinzia Iadicola	xx Maria Elisa Guarnaccia	xx Elvira Aurora Leta	xx Massimiliano La Camera
Giuseppe Cuzzocrea	xx Arturo Panella	xx Monica M. Laurendi	xx Ana Mura Ienco	xx Gaia Maria Malara	xx Giuseppe E. Lacava
Giuseppe Dascola	xx Gianluca Pirogatti	xx Antonio Malara	xx Domenica Lamentia	xx Valentina Massineo	xx Domenico Latella
Francesco Gangemi	xx Carmelo Antonio Puglisi	xx Maria Vittoria Mancuso	xx Vincenzo F. Lucisano	xx Orazio Modafferi	xx Marcantonio Malara
Saverio Palmiro Malara	xx Michelangelo Rizzello	xx Rossana Marino	xx Lavinia Marino	xx Angela Montoli	xx Massimiliano Minutolo
Ugo Neri	xx Fortunata Maria Sapone	xx Massimiliano Merenda	xx Antonio L. Marrapodi	xx Andrea F. Morabito	xx Carmen Mirandoli
Luigi Novello	xx Mario P. A. Sorivo	xx Roberto Molà	xx Donatella F. Marlorano	xx Francesca Moschella	xx Stefania Muscolo
Valentina B. Paganin	xx Teresa Suraci	xx Paolo Morabito	xx Vincenzo Nato	xx Arturo Nastasi	xx Emanuele Nelo dell'Acqua
Chiara Paravicini	xx Angela Terzino	xx Giovanni Muraca	xx Armando Neri	xx Francesco Pangallo	xx Maria Nucera
Antonino Pipari	xx Gabriele T. Varaldo	xx Pamela Nicoletta	xx Vincenzo Pagano	xx Filippo Sassi	xx Giuseppina Palmenta
Vincenzo Maria Romeo	xx	xx Fabio Pedullà	xx Domenico Pinilli	xx Danilo Scopelliti	xx Letteria Porchi
Luigi Sacchetti	xx	xx Giovanna A. Piazza	xx Domenico Porpiglia	xx Danilo Sicari	xx Daniele Quartuccio
Angela Scionti	xx	xx Nicola Pitasi	xx Antonio Raffa	xx Antonino Spandò	xx Stefano Romeo
Massimo Scopelliti	xx	xx Maria Ranieri	xx Maria A. Romeo	xx Carmela Spinella	xx Melina C. Sangiovanni
Anna Silano	xx	xx Francesca V. Ravenda	xx Angelo Rotta	xx Luisa Suraci	xx Umberto Primo Sinicropi
Demetrio Spagna	xx	xx Carmelo Romeo	xx Giuseppe Scivo	xx Francesca Ventura	xx Giorgio Surace
Simona Tripodi	xx	xx Angelica Serra	xx Alessia Secondo	xx Alessandro Villa	xx Bruno Toscano
Umberto Venezia	xx	xx Roberta Vazzana	xx Alessandro Sentina	xx	xx Martina Consuelo Tripodi
Carmelo Versace	xx	xx Marco Vitale	xx Paolo Tripodi	xx	xx Iolanda Volano

Partito democratico	Italia Viva	Psi-A Testa Alta	Art-Uro "Reggio Coraggiosa"	Reggio non si lega
9059 -10,52%	3270 -3,80%	2489 -2,89%	3601 -4,18%	416 -0,48%
Giuseppe Marino	xx Teresa V. Arduca	xx Antonella Baronetto	xx Antonia La Nucara	xx Massimo Cogliandro
Angela Martino	xx Antonio Artuso	xx Rocco Basile	xx Demetrio Dellino	xx Filippo Soragna
Antonino Castorina	xx Domenico M. Bagnato	xx Irene Vittoria Calabrò	xx Filippo Quartuccio	xx Samir Allaoua
Lucia Anita Nucera	xx Maurizio Borrello	xx Maria Cardia	xx Fortunata Alaimo	xx Fabrizio Annò
Rocco Albanese	xx Paolo Brunetti	xx Giuseppe Coppola	xx Giuseppina Alati	xx Sandro Autolitano
Nancy Iachino	xx Lidia Deborah Chiriatti	xx Cinzia Corsaro	xx Vincenza Amati	xx Rossella Casciano
Vincenzo Marra	xx Valeria Costantino	xx Maria Cristina Cuzzola	xx Antonio Aranti	xx Fortunato Cucinotta
Giuseppe Francesco Sera	xx Giovanna D'Agostino	xx Maria Emanuela De Vito	xx Antonio Salvatore Arecchi	xx Fabio De Tommasi
Ersilia Andidero	xx Irene De Stefano	xx Luigi Rocca Franco	xx Brunella Vanessa Arici	xx Santina Rossella Errigo
Francesco Orlando Baracca	xx Naima Daurabi	xx Simona Giordano	xx Laura Bertullo	xx Salvatore La Manna
Daniela Borzumati	xx Paolo Ferraro	xx Antonio Le Pera	xx Giuseppe Bisceglia	xx Alif Loutiri
Giuseppe Campolo	xx Ilenia Gatto	xx Silvia Lo Giudice	xx Giovanni Campolo	xx Guglielmo Malafama
Salvatore Caracciolo	xx Lorenzo Iaria	xx Carmelo Lombardo	xx Sara Castiglia	xx Consuelo Mangano
Vincenzo M. G. Ceniviva	xx Antonella Irtolo	xx Christian M. Salomone Macchida	xx Angela Chirico	xx Lorenzo Mangano
Maria Core	xx Giovanni Latella	xx Gianluca Giuseppe Morabito	xx Paola Crea	xx Maurizio Marino
Gemma Coltroneo	xx Gabriele Libri	xx Samanta Emanuela Nicolazzo	xx Pasquale Domenico Fasci	xx Maria Chiara Millimaggi
Francesca Costantino	xx Pietro Manglaviti	xx Giovanni Panzera	xx Maria Guarnaccia	xx Donata Maria Murolo
Maria Crucitti	xx Ilalia Daniela Marafioti	xx Maria Chiara Quattrone	xx Antonio Gulfi	xx Filomena Pirrello
Ilham El Melani	xx Annalisa Morello	xx Deborah Raganello	xx Natividad Haduc	xx Michele Principato
Federica Maria Lacava	xx Deborah Novarro	xx Giovanni Rito	xx Maria Grazia Lama Marapodi	xx Filippo Romeo
Rosario Lucà	xx Caterina Papandrea	xx Pasquale Russo	xx Angelica Nechfor	xx Khan Hussain Shah
Stefania Marcianò	xx Alessia Pellicano	xx Antonio Ruvolo	xx Giuseppe Nocera	xx Giuseppe Spadafora
Emilio Minniti	xx Sonia Politi	xx Carmelo Santagati	xx Davide Nostalg	xx Valeria Surace
Daniela Musso	xx Pasquale Quartullo	xx Antonino Santisi	xx Veronica Pellicano	xx Serena Violante
Giovanni Palermo	xx Giuseppina Rito	xx Caterina Loredana Sergi	xx Maria Chiara Pennestri	
Teresa Giovanna Pensabene	xx Antonio Romeo	xx Tiziana Sgambellone	xx Valeria Provenzano	
Consolata Putorli	xx Michela Settembre	xx Antonio Suraci	xx Gina Maria Raglianti	
Carmelo Sapone	xx Francesco Spanò	xx Fortunato Tripodi	xx Immacolata Spinelli	
Annamaria Sciarone	xx Pasquale Danilo Spinella	xx Fortunato Vazzana	xx Francesco Suraci	
Carmela Scordo	xx Vincenzo Surace	xx Maria Assunta Ventura	xx Bruno Tomaselli	
Domenico Sgrò	xx Giovanni Tramontana	xx Rocco Vizzari	xx Francesca Tomasello	
Maria Claudia Stanciu	xx	xx Antonino Zimbalatti	xx Giuseppe Triolo	

COMUNALI

L'altro candidato al ballottaggio, Minicuci (cdx), replica a Falcomatà (csx)

«Confuso e ossessionato dalla Lega»

«Non ha argomenti. A chi non è contento del sindaco, io dico sono la discontinuità»

DI CATERINA TRIPODI

Al sindaco Falcomatà che ha chiamato a raccolta tutte le forze antileghiste della città perché contribuiscano alla sua rielezione a Palazzo San Giorgio (vedi pagina 16) replica a distanza di qualche ora il suo sfidante al ballottaggio, **Antonino Minicuci** dal suo quartier generale all'Hotel Excelsior da dove sta seguendo lo spoglio elettorale: «Puntare sulla mia appartenenza alla Lega Nord - ha aggiunto - significa che non hanno altri argomenti da trattare. Siamo molto soddisfatti del risultato. E' un risultato per noi molto lusinghiero, considerando il ritardo con il quale abbiamo avviato la nostra campagna elettorale. In soli 40 giorni siamo riusciti a far crescere il nostro consenso dal 20/22% al 30/34%. Io sono un uomo del centrodestra e nell'accettare la candidatura ho preteso che questo fosse chiaro. Lo aveva già detto Salvini - ha aggiunto Minicuci - e lo ripeto oggi: non esiste alcuna battaglia tra Reggio e la Lega Nord. La battaglia non questa. Ho già detto tante volte che appartengo al centrodestra ed il mio obiettivo è tornare per fare rinasce la mia città. Sono un uomo di centrodestra e nell'accettare l'incarico ho preteso che anche questo dato fosse chiaro. Puntare tutto sul tema antilega, dimostra che evidentemente non hanno altri argomenti da trattare».

Minicuci ha poi analizzato il dato elettorale: «E' un grossissimo risultato - ha spiegato l'ex direttore generale della provincia reggina - Ringrazio i cittadini per una partecipazione inattesa, nonostante l'emergenza covid. Siamo andati oltre di due punti la percentuale di voti conquistata nel 2014. Lo ritengo un segnale molto forte di cambiamento. Rispetto al calo registrato da Falcomatà, passato dal 61% di sei anni fa al 36% di oggi. Il 65% dei cittadini ha bocciato sonoramente Falcomatà».

Minicuci è felice anche del dato dei partiti di centrodestra accorsi in suo sostegno e sembra seppelliti i vecchi rancori con Forza Italia che inizialmente non accettava la sua candidatura: «Voglio rivolgere il mio ringraziamento ai partiti ed alle liste civiche del centrodestra, sottolineando il primato cittadino dei consensi registrato da Forza Italia».

Ascia da guerra seppellita quindi. «Al ballottaggio - ha detto - noi sappiamo che i cittadini dovranno scegliere tra continuità e discontinuità. Continuità vuol dire proseguire altri anni con Falcomatà. Se sono contenti lo facciano. Noi, invece, riteniamo che sia necessario andare avanti in totale discontinuità. La nostra è una proposta nuova, una proposta seria, concreta, e

siamo persone serie, concrete e credibili. Parleremo a tutti per proporre il nostro programma».

Interlocuzioni con le civiche: «Con loro mi confronterò per il bene della città. Reggio ha voglia di cambiare pagina e tutti insieme ci riusciremo. E' tempo di rinascere e noi faremo rinascere la nostra città, con noi venga chi ha voglia di voltare pagina».



L'assalto dei reporter alla conferenza di Antonino Minicuci



ANTONINO MINICUCI



30.089

33.77%

Lega		Forza Italia		Forza Italia		Minicuci Sindaco		Raggio Attiva	
voti 4017 -4,66%		voti lista 6697 -7,78%		voti lista 9615 -11,16%		voti lista 2925 -3,40%		Voti lista 2832 -3,29%	
Emiliano Imbalzano	xxxx	Massimo Ripeti	xxxx	Maria Antonietta Caracciolo	xxxx	Luigi Barbera	xxxx	Annuziato Adamo	
Giovanna I. Barcella	xxxx	Luigi Dattola	xxxx	Pasquale Imbalzano	xxxx	Massimiliano Careri		Eugenia M. Alvaro	
Filippo Bellantoni	xxxx	Demetrio Marino	xxxx	Antonino Maiolino	xxxx	Antonino Catalano		Lucia S. Arcidiaco	
Giulia Bonfiglio	xxxx	Roberto Attina	xxxx	Giuseppe Ercolini	xxxx	Vincenzo Ciro		Luigia Borzumali	
Grazia Cacciola	xxxx	Cristian Chirico	xxxx	Alessandra Arico Domenica	xxxx	Vittorio Clemeno		Angelo Cama	
Rosa Cambarera	xxxx	Filomena M. Luisa Curatola	xxxx	Antonella Baracca	xxxx	Vincenzo Cricco		Santina Cassone	
Rocco Cilona	xxxx	Monica D'Agul	xxxx	Mariangela C. Biondo	xxxx	Giuseppe De Vuono		Emanuela Catanzaro	
Giuseppe D'Ascoli	xxxx	Sebastiano D'Amico	xxxx	Antonio Caridi	xxxx	Francesca Eroi		Roberto Colicchia	xxxx
Francesca Diano	xxxx	Anna Maria Fazio	xxxx	Ilenia Carisano	xxxx	Sabrina Falduto		C. Consolata Condello	xxxx
Giovanni Iannelli	xxxx	Paolo Gallo	xxxx	Mabel Cedro	xxxx	Giuseppe Gattuso		Giuseppe F. Cuzzocrea	xxxx
Giuseppa Grazia Giordano	xxxx	Giuseppe Labate	xxxx	Marianna Cilione	xxxx	Nezha Lazreq		Giuseppe Falduto	
Domenico Licastro	xxxx	Saverio Giuseppe Laganà	xxxx	Maria Valentina Colella	xxxx	Leone Lucisano		Maria Ferra	
Giovanni Lizio	xxxx	Elena Ines Latella	xxxx	Giandomenico Cuzzocrea	xxxx	Vincenzo Marrari		Attilio Fusco	
Roberto Lorenti	xxxx	Monica Andrea Ligato	xxxx	Daniela De Blasio	xxxx	Domenico G. Martino		Tiziana Iaria	
Demetrio F. Morabito	xxxx	Pietro Vincenzo Marciano	xxxx	Amanda di Giorgio	xxxx	Maurizio A. Mazzacurva	xxxx	Antonio Nicola Malaspina	xxxx
Felice Roberto Nava	xxxx	Sabrina Martorano	xxxx	Maria Carmela Federico	xxxx	Maria Meduri		Ilaria Maviglia	
Francesco Navella	xxxx	Riccardo Occhipinti	xxxx	Tiziana Filocamo	xxxx	Elisabetta Papalia		Paolo Minniti	
Clemente Peduto	xxxx	Pasquale Oronzio	xxxx	Vincenzo Foti	xxxx	Alessia Pargiglia		Maria Grazia Morabito	
Vincenzo Pepitto	xxxx	Kevin Pargiglia	xxxx	Giuditta Giordano	xxxx	Walter Romeo		Carmelo A. Palermi	
Giuseppina Pizzimenti	xxxx	Maria Grazia Polimeni	xxxx	Fabio Iannò	xxxx	Caterina Romeo		Umberto Paviglianti	
Francesco Polimeno	xxxx	Antonio Postorino	xxxx	Saverio Latella	xxxx	Guido Rulli		Giuseppe Pinto	
Francesco Quattrone	xxxx	Dorella Pugliese	xxxx	Felicia Lona	xxxx	Bruno Giuseppe Sergi	xxxx	Rosa Quartuccio	
Bruno Restuccia	xxxx	Giuseppe Putorti	xxxx	Andrea Federico Milia	xxxx	Annunziata Riggio		Francesca Rumei	
Roberta Rossi	xxxx	Orsola A. Quattrone	xxxx	Paolo Paviglianti	xxxx	Margherita Tripodì		Giuseppe Scavo	
Mariangela Sapone	xxxx	Annuziata Romeo	xxxx	Gloria Pentivolve	xxxx	Samuele Bertino		Giovanna Scivo	
Desirée Semihara	xxxx	Vincenzo Romeo	xxxx	Francesca Pizzi	xxxx	Eleonora Filocamo		Alessandro Sgoronà	
Anna Serra	xxxx	Ernesto Sicari	xxxx	Giovanni Putorti	xxxx			Emanuele Turano	
Mary Spinelletta	xxxx	Sabrina Sorbo	xxxx	Redegonda Rositani	xxxx			Giuseppe Vena	
Antonio Tedesco	xxxx	Dario Francesco Stelitano	xxxx	Maria Teresa Saffioti	xxxx			Roberto Giuseppe Vizzari	xxxx
Lidia Angela Verducci	xxxx	Giuseppe Trombetta	xxxx	Maria Rita Scollica	xxxx			Ornella Maria Attisano	xxxx
		Maria Domenica Vazzana	xxxx	Matteo Sicari	xxxx				
		Maria Grazia Zumbo	xxxx	Giuseppa Triolo	xxxx				

Cogni Gruppo Reggio Calabria		ANAREGGIO-STANZA 101		MEDA		Nuova Italia Unità		Cambiamento con Tei	
Voti lista 2398 -2,78%		Voti lista 1667 -1,94%		voti lista 671 -0,78%		voti lista 472 -0,55%		voti lista 3851 -4,47%	
Maria Accardi	xxxx	Giovanna Arminio	xxxx	Paola Andidero	xxxx	Luigi Catalano	xxxx	Abrami Francesca Miriam	xxxx
Gino Franco Ammendolia	xxxx	Vincenzo Bardo	xxxx	Rosalba Assumma	xxxx	Sabina Labocetta	xxxx	Saverio Anghelone	xxxx
Carolina Andiaro	xxxx	Abdellatif Benardja	xxxx	Francesco Azzarà	xxxx	Gioacchino Foti	xxxx	Gianluca Califano	xxxx
Giovanni Armandi	xxxx	Daniela Calafiore	xxxx	Maria Barcella	xxxx	Marianna Marino	xxxx	Francesco Callea	xxxx
Antonio Azzarà	xxxx	Giovanni Carlini	xxxx	Salvatore Borrelli	xxxx	Fabrizio Crea	xxxx	Maria Giuseppa Centofanti	xxxx
Caterina Borrello	xxxx	Giuseppe Antonio D'Agostino	xxxx	Maria Concetta Calzone	xxxx	Carmela Magno	xxxx	Antonino Chirico	xxxx
Francesca Branca	xxxx	Teresa Vilma De Marco	xxxx	Domenico Catalano	xxxx	Giuseppe Sciarone	xxxx	Annunziata Curia	xxxx
Teresa Donatella Calarco	xxxx	Giuseppe Fontana	xxxx	Emanuela Caterina S. Donato	xxxx	Michela D'Agostino	xxxx	Demetrio De Stefano	xxxx
Giulia D'Agostino	xxxx	Luigi Iacopino	xxxx	Antonino Franco	xxxx	Antonio Calarco	xxxx	Demetrio Foti	xxxx
Paolo d'Ascola	xxxx	Maria Nicoletta Labate	xxxx	Giuseppe Giustra	xxxx	Rita Parola	xxxx	Candelora Mangiola	xxxx
Valerio A. Maria Dell'Oso	xxxx	Francesco Laganà	xxxx	Mariela Mastrandrea	xxxx	Roberto Castaldo	xxxx	Maria Marino	xxxx
Maria Rosanna Donato	xxxx	Maria Santa Simona Lanzoni	xxxx	Federica Megale	xxxx	Angela Amodeo	xxxx	Giuseppe Martorano	xxxx
Eslam Mohamed Elshikh	xxxx	Angela Latella	xxxx	Nicola Calafiore	xxxx	Paolo Antonio Corigliano	xxxx	Alessia Mercuri	xxxx
Antonio Errante	xxxx	Giuseppe Malara	xxxx	Antonino Pulitanò	xxxx	Rosa Manca	xxxx	Daniela Morano	xxxx
Michele Ficari	xxxx	Giovanni Marciano	xxxx	Maria Consolata Labate	xxxx	Letterio Versaci	xxxx	Domenica Morana	xxxx
Anna Maria Franco	xxxx	Marcello Marciano	xxxx	Sergio Quattrocchi	xxxx	Carmela Morabito	xxxx	Caterina Palumbo	xxxx
Graziella Giustra	xxxx	Teresa Marra	xxxx	Blagio Pitella	xxxx	Santo Ficari	xxxx	Angela Paviglianti	xxxx
Pietro Marino	xxxx	Marica Monenti	xxxx	Stefano Sicari	xxxx	Francesco Mazza	xxxx	Vincenzo Pellabruni	xxxx
Ermelinda Martino	xxxx	Daniela Morabito	xxxx	Domenico Suraci	xxxx	Junior Falcone	xxxx	Graziana Provenzano	xxxx
Antonio Miletto	xxxx	Massimo Praticò	xxxx	Marco Tiscari	xxxx	Giuseppa Arco	xxxx	Demetrio Quattrone	xxxx
Michela Mollica	xxxx	Domenico Quattrone	xxxx			Maurizio Ferraro	xxxx	Amalia Grazia Romano	xxxx
Francesca Ozimo	xxxx	Mariela Raimo	xxxx			Stefano Martorano	xxxx	Pietro Paolo Surace	xxxx
Elena Panuccio	xxxx	Luigi Sassi	xxxx			Vincenzo Battaglia	xxxx	Angela Carmela Tripodi	xxxx
Emanuele Poito	xxxx	Daniela Scopelliti	xxxx			Domenico Falduto	xxxx		
Valentino Michele Rognetta	xxxx	Domenico Sicari	xxxx			Domenico La Marca	xxxx		
Augusto Romeo	xxxx	Roberto Signorelli	xxxx			Giovanna Grasso	xxxx		
Domenico Romeo	xxxx	Ranjit Singh	xxxx			Giuseppe Scuderi	xxxx		
Flora M. Flavia Scoglio	xxxx	Luciano Surace	xxxx			Carmen Megale	xxxx		
Francesca Sio	xxxx	Giovanni Votano	xxxx			Luca Vita	xxxx		
Maria Enrico Surace	xxxx					Enrico Siddi	xxxx		
Angelo Tomaselli	xxxx					Antonella Irrera	xxxx		
Consolata Vadalà	xxxx								



COMUNALI Ha consentito ad Angela Marcianò di raggiungere il 14% (liste al 6,5%) Quel disgiunto senza grandi exploit

I cento voti annullati a Klaus e gli improbabili giochi degli apparentamenti

Il dato del disgiunto altera relativamente il risultato delle comunali almeno dentro il cdx, senza fare però ottenere nessun particolare benefit se non quello di un'ottima affermazione personale al candidato sindaco che ne beneficia. E' il caso di Angela Marcianò votata a man bassa (14%) nonostante le sue liste siano ferme al 6,5%. La percentuale del suo voto avrebbe potuto far chiudere i giochi in casa cdx.

Stessa cosa avrebbe significato il voto attribuito a Pazzano in casa Falcomatà. Ma il ragionamento è solo aritmetico perché non tiene in conto che a votare Marcianò in particolare sono quelli di destra che "Minicuci mai", mentre a contribuire all'affermazione di Pazzano sono quelli che "Falcomatà mai più". Adesso in vista di improbabili apparentamenti (che dovrebbero però reggere alla prova del 9 del voto) quale parte di elettorato che alle urne ha fatto crescere il disgiunto ritornerebbe sui suoi passi votando per coloro che "mai" e "mai più"? Intanto il voto disgiunto fa 100 vittime: sono i 100 voti annullati alla lista "Klaus Davi per Reggio". Secondo lo stesso candidato sindaco alcuni elettori avrebbero barrato il suo simbolo per poi indicare il candidato di un'altra lista ed i rappresentanti di seggio avrebbero annullato il voto. Tirata di ricorso.

ca.tri.

ANGELA MARCIANÒ



12.427

13.95%

Per Reggio Città metropolitana voti
2849—3,31%

Giovanni Africa xxxxx
Aurelio Rosario Arconte xxxxx
Rosalia R. Bellantone xxxxx
Antonio Benestare xxxxx
Senaza Berisa
Demetrio Caracciolo
Giovanna Rosa Caridi
Lucia Rosa De Benedetto xxxxx
Paolo Denis
Antonella Dibella
Antonio Doldo
Emanuel Gioia
Giuseppe Grenzi
Filomena Iati
Giuseppe A. Maloto
Corrado Mammi
Francesco Meduri
Vincenzo Morabito
Daniele Nocera
Francesco Nucara
Chiara Palermo
Cinzia Panuccio
Salvatore Papalia
Antonietta S. Pedullà xxxxx
Luciano Simone
Bruno Sofia
Angelo Suraci
Annamaria Falduto

Identità Reggina 1351—1,57%

Simona Accardo xxxxx
Giada Battaglia xxxxx
Ramona Bellesso
Michelangelo Bocuzzo xxxxx
Carmelo Calabrò
Saverio Calafiore
Rosaria Capobianco
Sonia Caracciolo
Maria Cristiano
Vincenzo D'Africa
Agostino Dattola
Francesco D'agostino
Roberto di Giambattista xxxxx
Aldo Fiorenza
Antonio Ruffaro
Giuseppe Gattuso
Antonio Gentile
Iris Domenica M. Germanò xxx
Giuseppe Iati
Andrea G. D. Laganà
Maria Luisa Lo schiavo xxxxx
Laura Maceri
Giuseppe F. Modafferi xxxxx
Katia Puccio
Giuseppe M. Pricoco xxxxx
Simone Ruffo
Monica Scopelliti
Giuseppe Scordo
Matilde Spadaro
Bruno Toscano
Francesco Triffo

In marcia 733—0,85%

Maria Luisa Albanese xxxxx
Oreste Arena
Maria Grazia Aricò xxxxx
Franco Barillà
Alberto Cafarelli
Antonio Calafiore
Angela Amira Cannizzaro xxxxx
Gabriella Caracciolo
Giovanni A. Giordano
Maria Giovanna Favasuli xxxxx
Domenico Ferraro
Francesco Maria Grazia Latella xxxxx
Antonio Maviglia
Gabriella Mazzacura xxxxx
Nicola Megale
Paolo Polimeni
Andrea Politi
Sandita Radu
Domenico Rippepi
Maria Teresa Siclari
Laura Sotira
Maria Giovanna Squillace xxxxx
Pier Francesco Suraci xxxxx
Cristina Zema
Antonio Macheda xxxxx

Fiamma Tricolore 670—0,78%

Giuseppe Minnella
Alessio Calabrò
Francesco De Leo
Giovanni Bertuccio
Marianna Bianco
Domenico Bilardi
Salvatore Calabrò
Bruno Callendo
Valentina Cannizzaro xxxxx
Carmelo Alessandro Cilione xxxxx
Rossella Condò
Vittoria Conforti
Giulia Corigliano
Francesco Di Puerto xxxxx
Caterina Festa
Laura Fiaschè
Mariantonietta Foti
Giuseppe Laganà
Salvatore Lauro
Costantino Giuseppe Malera xxxxx
Salvatore Nasso
Domenica Panseera
Antonino Papiccia
Sebastiano Quattrocchi xxxxx
Antonio Repaci
Emanuele Romeo
Umberto Romeo
Raffaella Rossetti

MARIA LAURA TORTORELLA



VOTI: 725

0,81%

Patto Civico: 567—0,66%

Giuseppe Maria Angelone xxxxx
Mariangela Bagnato xxxxx
Santo Fortunato Barilla
Emanuela Maria Benanti xxxxx
Giuseppe Calandruccio xxxxx
Lucia Carmela Carlino xxxxx
Pasqualina Catalano xxxxx
Roberto De Maria xxxxx
Antonella De Simone xxxxx
Piera Di Marcello
Dario Filocamo
Pasquale Gesso
Enza Maria Giordano xxxxx
Stefania Giordano
Rosa Iadevala
Giuseppe Ippolito Armino xxxxx
Patrizia Brigida Labata
Beatrice Marra
Alessandro Mitidieri
Alessandro Vincenzo Lopez xxxxx
Dario Romeo
Laura Serrano
Francesca Stilittano xxxxx
Paola Varano
Tommaso Virdia

SAVERIO PAZZANO



5.658

6,35%

La strada voti lista: 3711—4,31%

Giovanni Angelone (Jenny) xxxxx
Fabio Brandolino xxxxx
Flavia Assunta Carricato xxxxx
Barbara Cartella xxxxx
Rosa Chirico xxxxx
Carmine Crupi xxxxx
Antonello Faraone xxxxx
Maria Fausto xxxxx
Anna Fotia xxxxx
Livia Guarniera xxxxx
Antonio Guerrieri xxxxx
Francesco Lia xxxxx
Domenico Mimmo Libri xxxxx
Roberto Malavenda xxxxx
Nicola Ivan Mangiola xxxxx
Caterina Marchese xxxxx
Maria Filippo Marcianò xxxxx
Massimo Pio L. Martino xxxxx
Alessandro Francesco Nicolò xxxxx
Dario Pietro Nunnari xxxxx
Salvatore Orlando xxxxx
Domenico Fabio Palumbo xxxxx
Domenica Stefania Polimeni xxxxx
Antonello Praticò xxxxx
Francesca Rappoccolo xxxxx
Melania Russo xxxxx
Pia Maria Scerra xxxxx
Maria Paola Schipani xxxxx
Valentino Scordino xxxxx
Rowena Maria Sgrò xxxxx
Marcella Surace xxxxx
Chiara Tomasello xxxxx

Riappare Reggio voti lista 479—0,56%

Michele Aliu xxxxx
Vittorio Bruno xxxxx
Antonio Campolo xxxxx
Nino Antonio Catanese xxxxx
Stella Anna Chirico
Patrizia Crisafulli
Piero (Pietrangelo) Crocè xxxxx
Desirè Danaro xxxxx
Giovanni Di Leo xxxxx
Daniele Fiorenza xxxxx
Luisa Fotia xxxxx
Jaunty Lolacona xxxxx
Caterina Malara xxxxx
Piero Malara xxxxx
Giovanni Mannarella xxxxx
Angela Mauro xxxxx
Giuseppe Domenico Musitano xxxxx
Gloria M. Consolata Olivetti
Freedom Pentimalli xxxxx
Giò Giuseppe Pronesti xxxxx
Monica Giuseppina Serra xxxxx
Vincenzo Todaro xxxxx
Angela Trapani xxxxx
Grazyna Zagorska xxxxx

KLAUS DAVI



4.107

4,61%

Klaus Davi voti lista 2560—2,97%

Maria Acqua xxxxx
Rossella Benigno xxxxx
Pasqualina Brivittello xxxxx
Paolo Calabrò
Gabriele Carrozza xxxxx
Teresa Cutrona
Annunziata Furuli
Francesca Gangemi
Renata Maria Gangemi xxxxx
Paolo Iracà
Francesco La Gamba xxxxx
Carmela Giuseppina Lizzio xxxxx
Gaetano Morisani xxxxx
Massimiliano Murolo xxxxx
Nicola Pangallo xxxxx
Francesco Pavone xxxxx
Santo Pennestri xxxxx
Giovannina Patrizia Raineri xxxxx
Ivan Maria Regina
Giuseppe Romeo
Silvio Strano
Francesca Tripepi
Luigi Vaccaro
Antonio Giovanni Ventura xxxxx
Paola Ventura in Trunfo xxxxx

FABIO FOTI



VOTI: xxxxx

60,4%

M5s: voti lista 1740—2,02%

Simone Alecci xxxxx
Giovanna Ielo xxxxx
Maria Teresa Praticò xxxxx
Natale Costantino
Maurizio Malara
Mario Luvàrà
Carlo Giovanni Rinaldi xxxxx
Patrizia Quattrocchi
Domenico Adiglieri
Giovanni Vigliani
Cristina Marvelli
Caterina Ersilia Spataro xxxxx
Cosimo Romeo
Angela Merignolo
Riccardo Barbucci
Giliberto Quattrone xxxxx
Vincenzo Lupino
Nicola Abbà
Piero Filippone
Omella Nucera
Sandra Pignolo
Giovanna Roschetti xxxxx
Elena Pennestri

FABIO PUTORTI



VOTI: 571

0,64%

Mai Unione del Sud voti 496—0,58%

Amelia Giuda Aguglia xxxxx
Maria Elisa Caccamo xxxxx
Annunziato Chichello xxxxx
Paola Maria Gravina
Alessandra Greco
Paolo Labate
Francesco Felice Marco Lombardo xxxxx
Filomena Malara
Emiliano Mallamaci xxxxx
Carmelo Martino
Maria Minniti
Carmen Neri
Pasquale Neri
Caterina Nicolò
Domenica Nicolò
Francesco Nicolò
Demetrio Pavone
Elisabetta Praticò
Italia Sorrenti
Antonella Giuseppina Vigna xxxxx
Fortunato Daniele Zangari xxxxx

PINO SICLARI



VOTI: 284

0,30%

Pd voti lista 143—0,17%

Antonio Messineo xxxxx
Pietro Macheda
Francesca Roma
Tiziana Mantovani
Barbara Barsottelli
Giuseppe Mazzitelli xxxxx
Antonio Carpino
Alfonsina Palumbo xxxxx
Carmela Crapanzano xxxxx
Annunziato Paviglianiti xxxxx
Francesco Curto
Andrea Pensabene xxxxx
Salvatore D'arrigo
Umberto Pulejo
Giacomo Di Leo
Cinzia Ronzitti
Elena Felicetti xxxxx
Luigi Sorge
Mauro Goldoni
Luciano Mirachi
Paola Labrini
Ivan Filippo Azzarà xxxxx
Pasquale Lazzaro



«Basta con l'assistenzialismo, ora nuovi contratti di lavoro»

di Guido Fontanelli

Un governo che vuole far morire il Paese di assistenzialismo». Non potrebbe essere più tranchant il giudizio di Marco Bonometti, **presidente di Confindustria Lombardia**, sull'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. Bonometti, oggetto di minacce per essersi schierato contro l'istituzione della zona rossa a Nembro e Alzano nella Bergamasca, non perde il suo piglio polemico e in questa intervista accusa Roma di voler penalizzare il Nord e la Lombardia.

Che segnali stanno arrivando dalle

imprese lombarde: la ripresa c'è?

Le imprese lombarde hanno accusato duramente il colpo del lockdown e, come emerso dalla rilevazione svolta da Unioncamere e **Confindustria Lombardia**, nel secondo trimestre 2020 hanno perso il 20,7 per cento di produzione rispetto allo stesso periodo del 2019 e il 20 per cento di fatturato. Un vero e proprio cataclisma. La ripresa sarà lenta, e lo sarà ancor di più se le imprese continueranno a essere abbandonate al proprio destino dalle istituzioni. Certo, l'export rappresenta un'opportunità di ripresa rapida. Il Report Sace diffuso recentemente ha indicato che l'export italiano tornerà a salire con una «ripresa relativamente rapida già dal 2021», segnando una crescita del 9,3 per cento dopo la caduta, che si stima dell'11,3, attesa per quest'anno. Il problema è che - come ormai da almeno 15-20 anni - il nostro mercato interno è asfittico. È da anni che le imprese sollecitano i governi a mettere in campo politiche fiscali per risollevare il potere d'acquisto degli italiani, anche perché affidarsi solo all'export lascia le imprese in balia degli eventi e degli

shock internazionali.

Che cosa succederà secondo lei quando a fine anno cadrà il blocco dei licenziamenti? Lei si era espresso contro questa misura...

Il blocco dei licenziamenti aveva senso come misura tampone nel pieno dell'emergenza Covid. Mantenerlo attivo a distanza di sette mesi significa non avere la benché minima conoscenza del funzionamento di un'impresa e tantomeno del mercato del lavoro. Quando cadrà il blocco è probabile che vi sarà un contraccolpo molto duro sull'occupazione, sulla cui entità è difficile fare previsioni. Quello che più sconcerta è la miopia di un governo che vuole far morire il Paese di assistenzialismo: in questi mesi di emergenza sono stati buttati miliardi in misure assistenzialiste e manovre elettorali. Zero investimenti sulle imprese, le uniche in grado di far ripartire il Paese creando posti di lavoro e ricchezza. Un'impostazione chiara e inequivoca che, sommata alle dichiarazioni di importanti esponenti di governo e delle istituzioni contro l'impresa e ai tentativi di far passare gli imprenditori come i responsabili del contagio, sono un campanello d'allarme per chi ha a cuore la democrazia e valori come la libertà e la giustizia.

Il Nord è penalizzato da questo governo?

Senza dubbio l'azione di questo governo è ispirata da una ideologia che vede nel Nord, e in particolare nella Lombardia, un ostacolo. Dall'inizio dell'emergenza Covid-19 la Lombardia è stata oggetto di vere e proprie campagne di odio frutto di un disegno politico preciso in netta contrapposizione con un modello che



ha come capisaldi la collaborazione tra pubblico e privato nell'interesse generale e la libertà d'impresa. I tentativi, poi, di far ricadere le colpe dell'epidemia sulla Lombardia sono stati spudorati ma abbastanza goffi, come poi è emerso dai verbali del Comitato tecnico scientifico una volta desecretati. Se si penalizza il Nord e la libertà d'impresa l'Italia non ripartirà mai più e le vite dei cittadini dipenderanno dalle mance e dai bonus decisi da questo o da quel partito.

In che modo dovrebbero cambiare i contratti di lavoro?

Imprese e sindacati dovrebbero cogliere la palla al balzo dell'emergenza per innovare. Non si può continuare a portare avanti modelli validi nel secolo scorso perché il mondo produttivo è

cambiato profondamente. Bisogna innanzitutto semplificare riducendo il numero di contratti: le sembra normale che in Italia vi siano ben 864 diversi contratti nazionali? E poi perseguire nuove strade per legare gli aumenti dei salari alla produttività. È necessaria una riforma complessiva che, recuperando lo spirito del Patto della Fabbrica del 2018, semplifichi e renda più omogenei gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro basandosi su quattro linee guida: salario minimo, salario di produttività, welfare e formazione.

Pensa che lo smart working si diffonderà molto?

Penso che bisognerebbe avere un approccio più laico nei confronti dello smart working. Se concepito come uno

strumento in più per migliorare la produttività dei lavoratori può essere considerata un'innovazione positiva. Se, invece, diventa un feticcio ideologico rischia di avere un effetto nocivo negli equilibri professionali perché il lavoro è fatto di relazioni e incontri. Inoltre, in questi mesi, abbiamo constatato che lo smart working porta con sé una serie di stravolgimenti economico-sociali nelle nostre città, stravolgimenti che vanno riequilibrati per non portare alla desertificazione di quei tantissimi piccoli business legati all'indotto della classe media. ■

Marco Bonometti,
presidente
di Confindustria
Lombardia, è severo
con il governo
e le misure
post-pandemia
per il mondo
produttivo. E,
oltre a chiedere un
Patto della fabbrica,
dice: «Lo smart
working? Bene
se la produttività
cresce. Ma relazioni
e incontri sono
essenziali
per l'equilibrio
professionale».

Milano: protesta di lavoratori del settore alberghiero, fortemente colpito dalla pandemia.

Marco Bonometti, 66 anni, è presidente di Confindustria Lombardia dal 2017. Guida l'azienda di famiglia Omr che produce componentistica per autovetture e veicoli industriali.



**BREVI**

La Commissione voluta dal Consiglio nazionale dei commercialisti incaricata di elaborare una proposta di riforma fiscale coordinata da Carlo Cottarelli amplia il suo organico e comprende ora anche due esperte in scienza delle finanze. Si tratta delle professoressa Paola Profeta, dell'Università Bocconi di Milano e Silvia Giannini dell'Università di Bologna.

Lunedì 21 settembre 2020 l'assemblea dell'associazione nazionale avvocati divorzisti si è riunita per eleggere il consiglio direttivo per il biennio 2020-2021. Con un voto unanime, è stato eletto come presidente nazionale dell'assemblea l'avvocato Matteo Santini del Foro di Roma.

Sono in corso nuovi tentativi di phishing a danno degli utenti attraverso email che sembrano essere riconducibili all'Agenzia. L'Agenzia, si legge in una nota, è estranea a tali messaggi ed invita gli utenti a cestinare immediatamente messaggi di posta elettronica che invitano a prendere visione di documenti contenuti in un archivio allegato per verificare «alcune incoerenze» emerse «dall'esame dei dati e dei saldi relativi alla divulgazione delle eliminazioni periodiche Iva».

Una normativa nazionale che assoggetta ad autorizzazione la locazione, esercitata in

maniera reiterata, di un locale destinato ad abitazione per brevi periodi ad una clientela di passaggio che non vi elegga domicilio è conforme al diritto dell'Unione. La lotta contro la scarsità di alloggi destinati alla locazione di lunga durata costituisce un motivo imperativo di interesse generale che giustifica una siffatta normativa. Così la Corte di giustizia europea con la sentenza nelle cause riunite C-724/18 *Cali Apartments / Procureur général près la cour d'appel de Paris e ville de Paris* e C-727/18 *HX / Procureur général près la cour d'appel de Paris e ville de Paris*.

Anche Sicilia ha confermato per acclamazione Santo Cutrone presidente regionale per il secondo mandato consecutivo.

L'assemblea di Unrae, principale associazione del settore automobilistico in Italia, ha confermato per il prossimo biennio Michele Crisci alla presidenza dell'associazione. Nel corso dell'assemblea, Paolo Starace, amministratore delegato di Daf, è stato nominato presidente della sezione veicoli industriali.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 16%



SETTE AL BALLOTTAGGIO

Nei capoluoghi già assegnati 2 sindaci al centrosinistra, 1 al centrodestra

Valentini a pag. 11

Nei capoluoghi di provincia 2 sindaci al centrosinistra, 1 al centrodestra, 7 al ballottaggio

Comuni, nuova geografia politica

A Matera il M5s e a Crotone un civico escludono il Pd

DI CARLO VALENTINI

Il Luca Zaia comunale è **Mattia Palazzi**. È del centrosinistra però ha ottenuto lo stesso plebiscito del governatore del Veneto. A Mantova ha superato il 70%, lasciando le briciole a **Stefano Rossi** (22%), 49 anni, ingegnere. È stato riconfermato sindaco a furor di popolo. Oltre al suo partito, il Pd, era appoggiato da SI (Sinistra italiana), Verdi e Italia Viva. Nel 2015 aveva ottenuto il 45,5% al primo turno e il 62,5% al secondo. Ha 37 anni, fa parte della *nouvelle vague* degli amministratori piddini.

Non a caso a tirargli la volata, a conclusione della campagna elettorale, sono arrivati i sindaci di Bergamo, **Giorgio Gori**, di Firenze, **Dario Nardella**, di Pesaro, **Matteo Ricci**. Cos'ha fatto per meritare tanto consenso? Dice: «Mantova è l'unica città capoluogo d'Italia ad avere reso gratuiti i nidi comunali. Sono decisioni come queste che rendono più giuste e moderne le città. Poi gli investimenti. Cinque anni fa la città era immobile e sfiduciata, con una politica litigiosa, l'abbiamo rimessa in moto con 400 cantieri e 139 milioni di euro di investimenti. E comunque la vera differenza è stare in mezzo alla gente, ogni mese siamo andati in un quartiere diverso, abbiamo fatto oltre 70 assemblee pubbliche più altri incontri con i cittadini. La politica non si fa solo in

consiglio comunale, bisogna conoscere la città, fare la fatica di andare a parlare con le persone, raccogliendo anche le critiche». Sembra tornare quel partito dei sindaci che è stato un fuoco d'artificio dentro il Pd, culminato con l'elezione a segretario di **Matteo Renzi**, poi zittito insieme alla sconfitta di quest'ultimo.

A Venezia si conferma la crisi profonda del Pd, che ha le sue radici nelle stagioni di **Massimo Cacciari** e **Felice Casson**, passati come tsunami. Le macerie hanno finito per travolgere anche Pier **Paolo Baretta**, 71 anni, ex segretario dei metalmeccanici Cisl, ora sottosegretario al ministero dell'Economia. **Luigi Brugnaro**, 59 anni, sostenuto da tutto il centrodestra, lo ha asfaltato ed è stato riconfermato col 55% mentre nel 2015 aveva vinto su Casson solo al secondo turno presentandosi col simbolo di Forza Italia. Questa volta la coalizione e il successo sono stati più ampi.

È stato presidente di **Confindustria Venezia**, ha fondato la prima agenzia per il lavoro in Italia, la sua Umana Holding spazia dai servizi alla manifattura, dall'edilizia all'agricoltura. Dice: «Programmi? Tanti. Oggi chi viene a Venezia trova la no-

stra città in un momento magico, straordinario, irripetibile. Vuota e deserta, affascinante. Tuttavia spero di non vederla mai più così. Si riapriranno i musei, le attività, si accenderà nuovamente la cultura. Festeggeremo i 1600 anni della città che cadono il 25 marzo del prossimo anno e sarà un grande percorso di partecipazione».

Il terzo en plein avviene a Trento dove **Franco Ianeselli**, centrosinistra, 42 anni, ex segretario della Cgil di Trento, è passato col 54% (e con l'appoggio del forte partito autonomista trentino) staccando nettamente **Andrea Merler**, centrodestra, 37 anni, avvocato (30%). Dice Ianeselli: «Il mio slogan è stato: ascolto, umiltà, coraggio. L'ascolto per comprendere le ragioni di ogni persona e trovare le risposte, l'umiltà di non pensare di avere la verità in tasca, il coraggio di fare delle scelte». Ianeselli subentra ad **Alessandro Andreatta**, Pd, sindaco dal 2009.

Negli altri sette capoluoghi di provincia le urne si riapriranno il 4 e 5 ottobre.



Peso: 1-1%, 11-58%

Verdetto quanto mai aperto e incerto poiché spesso il risultato del secondo turno risulta assai diverso da quello del primo.

A Reggio Calabria è in vantaggio **Giuseppe Falcomatà** (36%) con le sue 11 liste (Pd, ItaliaViva, ArticoloUno, ecc.) su **Antonino Minicuci** (34%), che di liste ne ha 10, tra le quali le tre del centrodestra. Falcomatà è tra i più giovani sindaci d'Italia, 37 anni, avvocato e figlio di un ex-sindaco. La spina nel fianco del suo rinnovo è la terza arrivata, **Angela Marcianò** (14%) sostenuta da Fiamma Tricolore e quindi si tratta di voti potenzialmente a favore di Minicuci, 66 anni, ex segretario comunale prima a Massa poi a Genova, ora spera di tornare nella sua città, Reggio Calabria, con la fascia tricolore. Ma si prevede un testa-a-testa.

La Toscana ha votato alle regionali per il centrosinistra ma Arezzo è in controtendenza. In attesa del ballottaggio, **Alessandro Ghinelli**, centrodestra, 68 anni, ingegnere, sindaco uscente, è nettamente in testa (48%) su **Luciano Ralli** (34%), centrosinistra, 63 anni, medico. A chi

andranno il 3,8% dei 5stelle e l'11% delle tre liste civiche? Centrodestra in vantaggio anche a Chieti con

raorizio Di Stefano (36%), 55 anni, ex-Msi oggi Lega, due legislature in parlamento, farmacista, rispetto a **Pietro Diego Ferrara**, 66 anni, medico di famiglia, centrosinistra, fermo al 22%. Ma le due liste civiche che non sono riuscite ad arrivare al ballottaggio hanno un paniere del 33% e saranno quindi l'ago della bilancia.

A Crotone il centrosinistra non è riuscito a raggiungere il ballottaggio, la sfida tra due settimane sarà quindi tra **Antonio Manica**, 53 anni, avvocato, centrodestra, 42%, e **Vincenzo Voce**, 58 anni, ingegnere, civico-ambientalista, 34%.

Per un soffio non ce l'ha fatta da subito a Lecco, **Giuseppe Ciresa**, 62 anni, centrodestra, dirigente di Confcommercio, arrivato a superare il 48%. Dovrà vedersela con **Mau-ro Gattinoni**, 42 anni, centrosinistra, ex direttore dell'Api, associazione piccole imprese, che lo tallona col 41% e punta a recuperare grazie a civici (6%) e 5stelle (3%).

Singolare il caso di Matera dove il M5s ha surclassato il Pd e andrà al ballottaggio: il suo candidato **Domenico Bennar-**

di, 45 anni, esperto di tecnologia digitale, ha registrato il 26% rispetto al 31% del rappresentante del centrodestra, **Rocco Sassone**, 52 anni, ingegnere. Se il Pd (19%) accetterà di sostenere il grillino al secondo turno, Matera potrebbe diventare l'unico Comune conquistato in questa tornata amministrativa parziale dal movimento 5 stelle.

Poi c'è Bolzano, dove **Renzo Caramaschi**, 74 anni, sindaco in carica del centrosinistra, laurea in economia, supera di poco (34% rispetto a 33%) **Roberto Zanin**, 54 anni, centrodestra, consulente finanziario, ma entrambi hanno il fiato sul collo della Svp col 12,7%.

In conclusione: dei tre sindaci già assegnati, due vanno al Pd (Mantova e Trento) e uno a Forza Italia (Venezia). Nei rimanenti principali 7 capoluoghi di provincia il centrosinistra è in vantaggio a Reggio Calabria e Bolzano, negli altri 5 capoluoghi si presenteranno in testa al ballottaggio i candidati del centrodestra.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Il Luca Zaia a livello comunale è Mattia Palazzi. È del centrosinistra però ha ottenuto lo stesso plebiscito del governatore del Veneto. A Mantova ha superato il 70%, lasciando le briciole a Stefano Rossi (22%), 49 anni, ingegnere. E' stato riconfermato sindaco a furor di popolo. Oltre al suo partito, il Pd, era appoggiato da SI (Sinistra italiana), Verdi e ItaliaViva. Nel 2015 aveva ottenuto il 45,5% al primo turno e il 62,5% al secondo. Ha 37 anni, fa parte della nouvelle vague degli amministratori piddini



Bonus per i televisori a rilento Rischi sul passaggio al digitale T2

MEDIA

Su 151 milioni disponibili
finora sono stati utilizzati
dagli utenti solo 9,8 milioni

Lo Sviluppo segnala
un primo recupero e confida
nella nuova campagna

Andrea Biondi
Carmine Fotina

Il tema è quello di arrivare puntuali all'appuntamento. E se è vero che c'è ancora tempo prima dell'1 luglio 2022, momento in cui si spegnerà il digitale Tv ora in uso (Dvb-T) per passare al digitale televisivo di seconda generazione (Dvb-T2), è altrettanto vero che i numeri di sostituzione degli apparecchi vanno fin troppo a rilento. E nel mondo dei broadcaster inizia a serpeggiare l'allarme. Perché il timore di non avere ai blocchi di partenza l'intera platea di spettatori è quello che veramente fa tremare i polsi.

Le sostituzioni al rallenty

I dati dell'operazione che dovrebbe riguardare alla sostituzione degli apparecchi televisivi (con bonus fino a 50 euro che spettano alle famiglie con Isee fino a 20mila euro) per ora mostrano plasticamente la difficoltà di fare breccia tra gli utenti. Su una disponibilità complessiva di 151 milioni di euro, stando ai dati Mise visionati dal Sole 24 Ore l'importo utilizzato al 16 settembre era di 9,8 milioni - il 6,5% del totale - per 196.644 contributi. In particolare, è stato agevolato l'acquisto di 175.508 televisori e di 21.136 decoder, di cui 18.886 abilitati alla piattaforma terrestre e 2.250 solo satellitari. Che i numeri siano bassi lo testimoniano i dati della ricerca della Fondazione Ugo Bordoni elaborata lo scorso marzo: su 22,1 milioni di famiglie con piattaforma digitale terrestre, quelle che possedevano almeno un apparato in grado di ricevere trasmissioni Dvb-T2 erano 9,39 milioni ovvero il 42,4% mentre quelle non ancora pronte erano 12,77 milioni quindi il 57,6 per cento.

La sequenza mensile dei bonus

erogati mostra l'incidenza del periodo di lockdown e segnali di ripresa nelle ultime settimane, ma è evidente che per colmare il gap serve un'accelerazione imponente. Nel periodo immediatamente seguente la partenza degli incentivi, tra il 18 e il 31 dicembre 2019, sono stati utilizzati 7.124 contributi. A gennaio 2020 si è passati a 19.269, poi 23.789 a febbraio. A marzo e aprile, in pieno lockdown, sono stati appena 11.617 e 9.767 rispettivamente. Da maggio una risalita: 24.636, poi 30.839 a giugno, 27.584 a luglio, 27.356 ad agosto e 14.663 nella prima metà di settembre. «I broadcaster stanno rispettando i tempi, ma stanno emergendo criticità, ad esempio sulla rottamazione delle frequenze per le Tv locali perché mancano criteri e certezze per gli indennizzi. E procede molto lentamente la sostituzione degli apparecchi nelle famiglie e questo richiede una più pressante ed efficace campagna di comunicazione istituzionale verso i cittadini», afferma Franco Sidi, [presidente di Confindustria Radio Televisioni](#).

La campagna di comunicazione

Al di là di questi dati, per quanto riguarda ipotesi di rinvii della scadenza di giugno 2022, dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), dove a coordinare la partita è la sottosegretaria Mirella Liuzzi (M5S), filtra cautela. Nessuna richiesta di un rinvio è stata formalizzata - è il concetto - e comunque bisognerà muoversi entro i confini della direttiva della Commissione europea. Con gli stessi operatori peraltro il Mise ha concordato alcuni passaggi, come una nuova indagine della Fondazione Bordoni i cui risultati saranno pronti a novembre e una campagna di comunicazione molto aggressiva per ricordare agli utenti la scadenza e la disponibilità

degli incentivi per tv e decoder. Prima della pausa estiva il Mise ha consultato gli stessi operatori sui messaggi chiave della campagna, che partirà verso fine anno e andrà per il 40% su spazi televisivi per il 35% sui giornali, per il 15% in radio e per il 10% con altri mezzi a partire dal web.

La partita sulle frequenze

Intanto sta proseguendo il lavoro a monte, sulle frequenze. Un percorso necessario visto che tutta l'operazione discende dal passaggio della "banda 700" dalla Tv alla telefonia. Quelle frequenze andranno liberate dal 2022 e da qui l'operazione passata attraverso due leggi di Bilancio (per il 2018 e per il 2019) e un Piano nazionale di assegnazione delle frequenze (Pnaf) fatto nel 2018 da Agcom e rivisto l'anno successivo. In estrema sintesi, il legislatore ha pensato di compensare questa perdita di frequenze per la Tv impostando tutto il processo di riassetto del sistema radiotelevisivo su un salto tecnologico. E qui si arriva al digitale terrestre di seconda generazione Dvb-T2. Ma il processo si regge anche sul passaggio a un sistema di codifica più avanzato, co-



Peso: 27%

me Hevc o Mpeg4. Risultato? I multiplex (le infrastrutture che "contengono" le frequenze) che gestivano fino a 6 canali ora potranno gestirne fino a 40. Il riassetto delle frequenze prevede così la riduzione da 20 (5 di Rai; 5 di Mediaset; 5 di Persidera e 1 ciascuno per Cairo Network, Pdbi di Costantino Federico, Prima Tv di Tarak Ben Ammar, H3G ed Europa Way di Francesco Di Stefano) a 12 multiplex nazionali, di cui 2 però attribuiti con procedura onerosa. Agcom ha concluso il 16 settembre le consultazioni ed entro metà ottobre invierà al Mise le regole sulle quali il Ministero dovrà costruire il disciplinare di gara. Sul punto già si sa che la Cairo Network si appresta a dare battaglia con ricorsi. Urbano Cairo ha acquisito un multiplex nel 2014 per 31,6 milioni di euro. Ora il meccanismo rischia di togliere metà Mux (il criterio di conversione dimezza la capacità trasmissiva per tutti gli operatori di rete) ma Cairo non ci sta dopo aver pagato per quel suo Mux partecipando a una gara. E in questo quadro restano ancora da mettere nero su bianco i criteri di indennizzo per le Tv locali, per le quali è stata invece pre-

vista una rottamazione coperta da indennizzo. Di tempo fino al 2022 ce n'è, ma accelerare inizia ad apparire sempre di più come un imperativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il nuovo digitale T2. La serie televisiva, i delitti del BarLume



Peso: 27%



La trattativa Lavoro, la Ue verso il sì agli sgravi per il Sud

Nando Santonastaso

La fiscalità di vantaggio per le aziende del Mezzogiorno come tassello della strategia disegnata dal Piano straordinario per il Sud 2030. E' l'indicazione emersa ieri dagli incontri che il ministro per il Sud e la Coesione, Peppe Provenzano, ha avuto a Bruxelles con i commissari Ue Paolo Gentiloni agli Affari economici, Margrethe Vestager (Concorrenza, nonché vicepresidente della Commissione), Nicolas Schmit (Lavo-

ro) ed Elisa Ferreira (Coesione). L'Ue apprezza, in sostanza, la decisione del governo italiano di voler rendere strutturale.

Continua a pag. 15

L'Ue verso il via libera agli sgravi stabili al Sud

► Apprezzato il piano di Provenzano ► Il ministro: «In Italia c'erano perplessità per dieci anni di fiscalità di vantaggio ma Bruxelles ha apprezzato la durata»

segue dalla prima pagina

Nando Santonastaso

A partire da prossimo anno, il taglio del 30% dei contributi previdenziali (che interessa una platea di 2,8 milioni di lavoratori meridionali) riconoscendo nella programmazione decennale, lanciata da Provenzano a fine gennaio, lo scenario di riferimento più credibile per avviare il confronto. «In Italia il piano Sud era stato accompagnato da alcune perplessità per il suo orizzonte temporale di medio e lungo termine, a Bruxelles è piaciuto al contrario proprio per questo», commenta il ministro in

conferenza stampa alla fine dell'intenso pomeriggio. Di fatto è il via libera politico alla trattativa vera e propria sulla fiscalità di vantaggio che sarà approfondita dalla task force interservizi della Commissione in stretto rapporto con il ministro e i colleghi Gualtieri, Catalfo e Amendola oltre che ovviamente con il premier Conte. È assai probabile, anche se Provenzano non si sbilancia per evidenti ragioni di opportunità, che arriverà in tempi brevissimi il prescritto via libera per la sperimentazione della misura a partire dall'1 ottobre e fino al 31 dicembre: ma è l'obiettivo, per

così dire, minimo considerato che il provvedimento inserito nel decreto Agosto rientra nella sospensione straordinaria dei paletti agli aiuti di Stato introdotta dopo la pandemia. Il vero



Peso:1-4%,15-37%

obiettivo è renderlo, come detto, strutturale con il meccanismo a scalare già indicato dalla norma. E qui la disponibilità Ue emersa dagli incontri di ieri è da ritenere sicuramente un primo, fondamentale riscontro. «Abbiamo individuato un percorso che ci porterà a definire la fiscalità d vantaggio negli anni a venire in modo compatibile con le norme europee, a prescindere da quelle varate per l'emergenza Covid - dice Provenzano -. La nostra ambizione è di accompagnare con questa misura l'intero ciclo di programmazione con il quale vogliamo prendere di petto il problema del Mezzogiorno, coordinandoci con i fondi straordinari e quelli strutturali europei. Di sicuro abbiamo un'occasione che non possiamo in alcun modo sprecare: come ha detto Paolo Gentiloni, ogni Paese deve guardare alla sua specificità e ai suoi potenziali di sviluppo: e per me il Sud resta il principale problema da risolvere e la grande opportunità da sfruttare».

C'è anche un altro elemento non trascurabile che gli incontri di Bruxelles hanno messo a fuoco: la rinnovata attenzione con la quale l'Unione segue la spesa dei fondi strutturali europei, an-

tico tallone d'Achille soprattutto al Sud tra sprechi e ritardi. «Essere riusciti a rimodulare in questi mesi la programmazione regionale e ministeriale di ben 11 miliardi di risorse per l'emergenza sanitaria è stato un segnale chiaro, a riprova dell'impegno del governo per rimuovere le cause che ancora impediscono l'impiego rapido e concreto dei fondi Ue», dice Provenzano. Che non a caso insiste sull'execution, sulla capacità cioè di mettere a terra una buona programmazione, come presupposto inderogabile. Ed execution vuol dire anche rinnovare profondamente la Pubblica amministrazione italiana: «Ho proposto di utilizzare i fondi europei per reclutare le professionalità necessarie sia a livello centrale che periferico per garantire ulteriori competenze ed efficienze alla macchina burocratica di cui c'è assolutamente bisogno», dice Provenzano, preoccupato per il perdurante, scarso assorbimento delle risorse europee.

IL CASO TARANTO

A Bruxelles si è anche parlato di Recovery Plan, sia pure per obiettivi generali: «I nostri progetti saranno ambiziosi, strettamente legati al fattore tempo per

la loro attuazione e in sintonia con le linee strategiche indicate dalla Commissione» dice il ministro ma su un punto è esplicito. «Con la Commissione stessa si è discusso soprattutto di sostenibilità e di connettività, in particolare per il Mezzogiorno: penso alla decarbonizzazione dell'ex Ilva e al piano di rigenerazione urbana di Taranto che è già un progetto-pilota anche per l'Ue in chiave di assistenza tecnica rafforzata».

Quanto alle risorse che verranno utilizzate nel Sud attraverso il Recovery Fund, Provenzano conferma che non si scenderà al di sotto del 34%. Ma aggiunge: «Parlare di quote è riduttivo perché il fabbisogno di investimenti nel Mezzogiorno in alcuni settori è già superiore a quel tetto. Serviranno però molti buoni progetti e su questo punto il lavoro del governo si sta misurando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO IL VIA LIBERA
POLITICO SI APRIRÀ
LA TRATTATIVA
VERA E PROPRIA
TRA COMMISSIONE
E GOVERNO ITALIANO**



Il ministro per il Sud **Peppe Provenzano** (foto Alessandro Garofalo/Newfotosud)



Peso:1-4%,15-37%

Altrimenti il Sì è una presa in giro **SE SIETE COERENTI TAGLIATE SUBITO**

**Non si può aspettare il 2023 per dare seguito alla volontà degli elettori
Colle e Parlamento trovino un accordo per indire presto nuove elezioni
CONTE, L'AVVOCATO DEL POPOLO, OPPIO DEL POPULISMO**

PIETRO SENALDI

per il leader della Lega dovrebbe essere un problema (...)

segue → a pagina 3

Le elezioni regionali sono finite con un pareggio, 3-3. Il centro-destra ha confermato i presidenti di Liguria e Veneto e ha conquistato le Marche, mentre la sinistra ha tenuto Campania, Puglia e Toscana. Tutti sostengono di aver vinto, il che significa che in realtà, a parte i governatori eletti, chiunque ha motivi per rallegrarsi ma anche per preoccuparsi. Non si capisce perché se trionfa Zaia, che non ha mai attaccato Salvini,

FRANCESCO SPECCHIA → a pagina 2

SE SIETE COERENTI, TAGLIATE SUBITO **Al voto anticipato per rispettare gli elettori**

Il Parlamento ora non corrisponde più alla volontà popolare. Anche Scalfaro dopo il referendum Segni sciolse le Camere

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) mentre se vincono i due eretici del Pd, gli ingombranti capipopolo De Luca ed Emiliano, più Giani, l'unto da Renzi, il successo sarebbe di Zingaretti.

Sono le lenti deformanti che la sinistra e i suoi gazzettieri cercano di far indossare agli italiani, per far vedere che hanno sempre ragione loro. L'ultima fregnaccia è la sconfitta del populismo, sostenuta dagli stessi osservatori che affer-

mano che l'esito delle urne rafforza Conte, uno che si fa chiamare avvocato del popolo e che da sei mesi governa via etere, comunicando le proprie decisioni alla popolazione a reti unificate, nelle ore più disparate; e disperate. Il populismo è stato così sconfitto che i grillini cantano vittoria per le percentuali bulgare ottenute dal referendum per confermare il taglio dei parlamentari, il quesito più anti-casta che si ricordi.

Proprio alla decimazione degli onorevoli riteniamo di dover dedicare anche oggi

l'apertura di *Libero*, perché il tentativo della maggioranza giallorossa è di farla scivolare tra le riforme che bisogna fare, ma con calma, dopo essersi occupati di temi più pressanti. In



Peso: 1-25%, 3-40%

agenda il governo ha già inserito cose più urgenti, tipo il salvataggio dell'Italia, lo smantellamento dei decreti sicurezza di Salvini, l'apertura totale delle frontiere e l'accettazione di qualsiasi condizione l'Europa vorrà graziosamente dettarci prima di concederci di indebitarci per sempre, infilando felici la testa nel suo giogo. Invece, dal nostro punto di vista la priorità è procedere al taglio al più presto perché, dopo il plebiscito di domenica e lunedì, questo Parlamento è anacronistico e dalle basi fragili.

QUESTIONE DI DIGNITÀ

Non è solo una questione di legittimità costituzionale, ma anche di dignità politica. Il taglio degli onorevoli è stato votato quattro volte dalle Camere e, alla fine, approvato dal 97% dei rappresentanti del popolo. Dopo di che gli italiani sono stati chiamati a dare il loro benestare, e hanno risposto in massa, sfidando anche i rischi del Covid-19 pur di licenziare il 33% degli eletti. Un minimo di coerenza imporrebbe al Parlamento di trarre le con-

seguenze di quanto accaduto, darsi giusto il tempo per disegnare i nuovi collegi e, se ritiene, modificare a razzo la legge elettorale, come ormai è consuetudine a ogni legislatura, e poi sciogliersi e chiamare il Paese al voto. È l'unico modo per rispettare gli elettori e il nuovo assetto istituzionale che la stragrande maggioranza della classe politica e dei cittadini ha scelto.

Non si annuncia una dieta a giugno 2018 per poi iniziarla nel 2023. Il taglio era nel programma del governo gialloverde, è stato votato la prima volta nel febbraio dello scorso anno e a ottobre in maniera definitiva. Il referendum è stato un escamotage con il quale una minoranza di parlamentari ha tirato in lungo la questione per un altro anno, nella speranza che accadesse qualcosa che interrompesse il processo. Questo non è avvenuto e ora, dopo due anni e mezzo, la decurtazione è divenuta definitiva. È bene sbrigarsi a darle attuazione anziché perdere tempo in festeggiamenti, perché in Italia è già capitato che la politica ignorasse o stravolges-

se le indicazioni referendarie e non è il caso che lo spettacolo si ripeta.

Costituzionalisti hanno già fatto notare come il taglio condiziona anche l'elezione del presidente della Repubblica, riducendo il peso dei parlamentari a beneficio dei delegati regionali. Sarebbe spiacevole che la scelta del successore di Mattarella fosse fatta attribuendo agli onorevoli un potere condizionante che gli italiani gli hanno tolto. Se una cosa ha dimostrato la consultazione dello scorso fine settimana è che i cittadini sono legati al territorio e ai propri consiglieri regionali più di quanto non lo siano agli eletti nazionali, che non sono scelti dalla popolazione ma dai capi di partito, i quali hanno il vizio di catapultare i loro protetti a caso sul territorio, con tanti saluti a ogni minimo principio di rappresentanza diretta.

Poiché conosciamo i nostri polli e l'andazzo romano, sappiamo che le Camere sonnecchieranno sulla legge elettorale cercando di tirare a fine legislatura. La sola speranza sarebbe un intervento del Quirinale

che richiami la truppa ai propri impegni e le suggerisca una scelta di dignità. Nei primi anni Novanta, all'indomani del referendum Segni che abolì il sistema proporzionale, l'allora capo di Stato Scalfaro invitò il Parlamento a fare una legge elettorale, che guarda caso si incaricò di scrivere proprio Mattarella, annunciando che dopo avrebbe sciolto le Camere per adeguare l'impianto istituzionale e la rappresentanza parlamentare alla volontà popolare. Se l'attuale inquilino del Colle imitasse il suo predecessore farebbe, finalmente, uno di quei gesti che consegnano un presidente alla storia.



La prima pagina di «Libero» di ieri. Questo Parlamento delegittimato eleggerebbe il nuovo capo dello Stato nel 2022



Peso: 1-25%, 3-40%

DALLE CITTÀ CAMPANE A MATERA A FAENZA Comunali, bene i giallo-rosa uniti

PETRI E SALVINI A PAG. 8

SCRUTINI • Mantova e Trento a sinistra, Macerata a destra Amministrative, prove d'intesa Due sindaci vanno ai giallorosa

» Matteo Petri
e Giacomo Salvini

Il primo test nei Comuni dà una spinta all'alleanza Pd-M5S anche a livello locale. A fine giornata i quattro comuni su sei dove i giallorosa correvano insieme (le siciliane Termini Imerese e Barcellona Pozzo di Gotto andranno alle urne il 4-5 ottobre) portano in dote un successo: al primo turno vengono eletti Massimo Isola a Faenza (Ravenna) e Vincenzo Falco a Caivano (Napoli). Al ballottaggio andranno i candidati giallorosa a Giugliano con Nicola Pirozzi che parte in svantaggio rispetto ad Antonio Poziello di Italia Viva (34-38,5%) e a Pomigliano d'Arco, città natale di Luigi Di Maio: qui il candidato del ministro degli Esteri Gianluca del Mastro è in vantaggio di due punti sul Elvira Romano del centrodestra (41,9-39,5%). Va detto però che in questi comuni la coalizione è guidata dal Pd, primo partito da Faenza (33,9%

contro il 4,5% del M5S) a Caivano (13,2% contro 4,5%). Solo a Pomigliano d'Arco il M5S è il primo partito con il 10,1% rispetto al 9% dei dem. Quanto basta per far risultare i due principali artefici dell'accordo. Luigi Di Maio spinge per gli accordi locali ("I cittadini italiani votando hanno dato un segnale premiando chi ha provato ad aggregarsi") mentre il segretario dem Nicola Zingaretti esulta per la "forza decisiva del Pd".

ALLARGANDO ai 18 capoluoghi di provincia in cui si è andati al voto, invece, tra centrosinistra e centrodestra è sostanziale pareggio: sui cinque sindaci eletti al primo turno, il centrosinistra conferma Amedeo Bottaro a Trani, Mattia Palazzi a Mantova mentre a Trento Andrea Ianeselli prende il posto dell'uscente Alessandro Andreatta. Il centrodestra invece conferma il sindaco Luigi Brugnaro a Venezia con il 54,1% contro Pierpaolo Baretta (29,1%) e conquista Macerata con Sandro Pancaroli dopo 20 anni di centrosinistra. Dei restanti

capoluoghi che andranno al ballottaggio, il centrodestra è avanti in cinque comuni: a Chieti, Crotone, Lecco e Arezzo i candidati Fabrizio Di Stefano, Antonio Manica, Giuseppe Ciresa e Antonio Ghinelli sono in netto vantaggio sui propri sfidanti. A Matera invece Rocco Luigi Sassone è insidiato dal grillino Domenico Bennardi (30,3-27%): al ballottaggio potrebbe essere decisivo il voto degli elettori di centrosinistra che al primo turno avevano sostenuto Giovanni Schiuma fermatosi al 20,2%. Il candidato del centrosinistra partono in vantaggio invece a Reggio Calabria, Bolzano e Andria. Nel capoluogo calabrese, il sindaco uscente Giuseppe Falcomatà è leggermente in vantaggio su Antonio Minicucci (36,6-33,9%) mentre la partita si giocherà all'ultimo voto a Bolzano dove Renzo Caramaschi (sostenuto dal Pd, Italia Viva e Verdi) è avanti con il 34% contro il 33,1% di Roberto Zanin. Ad Andria invece tra due settimane si terrà l'inedita sfida tra la candidata del centrosinistra Giovanna Bruno (38,3%) e Michele Cora-



Peso: 1-2%, 8-38%

tella del M5S (21,2%). A Fermo vince al primo turno il civico Paolo Calcinaro.

Tra i risultati degni di nota delle amministrative c'è Imola che, dopo due anni di governo del M5S, torna al centrosinistra con Marco Panieri eletto al primo turno mentre a Cascina, comune nel pisano governato da Susanna Cec-

cardi fino al 2019, si va al ballottaggio con il candidato di centrosinistra Michelangelo Betti avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 BALLOTTAGGI E BILANCIO IN PAREGGIO

FINISCE quasi in parità tra centrodestra e centrosinistra, almeno nei capoluoghi dove è stato eletto il sindaco al primo turno, cioè appena 5 su 18. A sinistra vanno Trani, Mantova e Trento, mentre a destra Venezia e Macerata. Si rivoterà invece tra due settimane a Chieti, Matera, Crotone, Reggio Calabria, Lecco, Andria, Arezzo e Bolzano.



In fila Un seggio vicino Napoli FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 8-38%

CONTI PUBBLICI LETTERA DI GENTILONI E DOMBROVSKIS AI MINISTRI DELL'UNIONE

Ue, stop al Patto anche nel 2021

Le politiche di bilancio dovranno continuare a sostenere la ripresa. Ma a primavera la Commissione riesaminerà la situazione. Nelle leggi di Bilancio da indicare riforme e investimenti per il Recovery

DI LUISA LEONE

La Commissione Europea annuncia la sospensione delle regole del Patto di Stabilità anche per il 2021. La notizia, molto attesa, è contenuta in una missiva inviata a tutti i ministri delle Finanze della Ue dal vicepresidente Valdis Dombrovskis e dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni. La lettera, datata 19 settembre, ricorda che il dibattito nell'Eurogruppo e all'Ecofin dell'11 e 12 settembre «ha riconfermato in larga misura il consenso sugli appropriati orientamenti di politica di bilancio per il 2021», e indica che «le politiche di bilancio degli Stati membri dovrebbero continuare a sostenere la ripresa per tutto il 2021. In linea con questa necessità e con l'alta incertezza prevalente sia riguardo allo sviluppo della pandemia che alle sue conseguenze socio economiche, la clausola di salvaguardia generale» del Patto di Stabilità, «che è stata attivata concordemente dalla Commissione e dal Consiglio a marzo e che non sospende le procedure del Patto, resterà attiva nel 2021, come indicato nella Strategia annuale per la crescita sostenibile per il 2021. Quando le condizioni economiche lo consentiranno, verrà il momento di

perseguire politiche di bilancio mirate a conseguire posizioni di bilancio di medio termine prudenti». Un check comunque è previsto per la prossima primavera, quando, «prendendo in conto le proiezioni macroeconomiche aggiornate, riesamineremo la situazione e faremo il punto sull'applicazione della clausola generale di salvaguardia».

Per Next Generation EU la speranza è che «gli strumenti chiave siano operativi all'inizio del prossimo anno». Poi un'ammonizione: «La pianificazione della politica di bilancio per il 2021 dovrebbe nella misura più larga possibile prendere in conto l'attuazione delle riforme e degli investimenti prospettati nel Fondo per la ripresa e la resilienza». «Date queste interazioni», Gentiloni e Dombrovskis invitano i ministri delle Finanze dell'Ue «a fornire informazioni sulle entrate e sulle spese correlate al Rrf, incluse nei vostri piani di bilancio».

Come noto, infatti, i circa 209 miliardi destinati all'Italia, tra contributi a fondo perduto e prestiti, non sono un dato acquisito ma arriveranno solo dopo il vaglio della Commissione, che ne valuterà l'appropriatezza e la coerenza con le riforme indicate da Bruxelles, che sono poi quelle contenute nelle Raccomandazioni che accompagnano le previ-

sioni macroeconomiche sui conti italiani. E Roma sta cercando di fare i compiti a casa. Dopo aver stilato un lunghissimo elenco di progetti in estate, ora si sta cercando di scremare e la scorsa settimana sono state inviate al Parlamento le Linee guida messe a punto dal governo.

Il documento indica sei «missioni» sulle quali si dovranno articolare i progetti candidati a ricevere i fondi: digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità, istruzione e salute. E individuano nove direttrici di intervento: un Paese completamente digitale; con infrastrutture sicure ed efficienti; più verde e sostenibile con un tessuto economico più competitivo e resiliente; un piano integrato di sostegno alle filiere produttive; una pubblica amministrazione al servizio di cittadini e imprese; maggiori investimenti in istruzione; un'Italia più equa e inclusiva; un ordinamento giuridico più moderno ed efficiente. Il governo intende inoltre ridurre il gender pay gap e centrali saranno il Family Act «raccordato alla riforma dell'Irpef» e l'attuazione del Piano Sud 2030. (riproduzione riservata)



Valdis Dombrovskis e Paolo Gentiloni



Peso: 50%



L'ULTIMA TROVATA PER ARGINARE I DANNI DELLA CRISI DEL COVID

Le aziende agricole del Sud investono sulla vendita diretta

I produttori che praticano questo tipo di commercializzazione sono passati dal 17% del 2019 a quasi il 22% del 2020

di ANNAMARIA CAPPARELLI

Meridionali e biologiche. E' l'identikit delle aziende agricole che per vincere gli ostacoli commerciali acuiti dall'emergenza Covid 19 si sono lanciate nella vendita diretta.

Lo rileva un'analisi realizzata dall'Ismea su un panel di imprese. Quello che il Governo poteva stanziare lo ha messo in campo. Una cura importante (dai 426 milioni di esonero dei contributi ai 90 milioni per le filiere), ma non risolutiva per l'agroalimentare duramente provato dal Covid 19. Oltre il 63% delle industrie alimentari e il 60% di quelle agricole, secondo il report, ha registrato difficoltà nel secondo trimestre dell'anno. Mentre il Recovery fund è ancora lontano e forse per il settore resterà un miraggio la pioggia di miliardi.

UNA VIA D'USCITA

E così gli operatori provano a trovare da soli una via d'uscita per recuperare fette di mercato e reddito. E la strada porta dritto verso la vendita diretta. Il fenomeno non è certo nuovo e l'ultima rilevazione Istat ha evidenziato come la multifunzionalità declinata in tutte le sue forme, dalla trasformazione alla vendita fino all'agriturismo, sia la carta vincente per l'agricoltura. I produttori che praticano questo tipo di commercializzazione sono passati dal 17% del 2019 a quasi il 22% del 2020 e anche la produzione aziendale è salita dal 73% all'82 per cento. A livello territoriale, spiega il report Ismea, sono le aziende del Mezzogiorno quelle più orientate verso questo canale,

il 26,5% contro il 18,8% del Centro-Nord. Mentre tra i prodotti più gettonati spiccano olio e ortaggi. Un'altra caratteristica è il marchio bio.

Il lockdown ha accelerato il processo, molte imprese hanno reagito così alle difficoltà logistiche e organizzative dei tradizionali canali. E poi saltare gli intermediari consente di recuperare quote di valore aggiunto che invece si disperdono in una filiera troppo allungata. Soprattutto al Sud l'organizzazione commerciale è particolarmente lunga e costosa. Il fatturato della vendita diretta nel 2020 supererà quota 6,5 miliardi. Questo canale diventa il terzo scelto dagli agricoltori per piazzare i loro prodotti dopo il conferimento a cooperative e consorzi e la vendita a grossisti e intermediari.

MERCATI GLOBALI

Accanto alla vendita diretta cresce anche il numero delle aziende agricole che si sono misurate con i mercati globali: la quota di chi esporta nei Paesi della Ue è aumentata infatti nell'ultimo anno dal 3,7 all'8,1%. Più ridotta la pattuglia di chi si spinge oltre i confini europei.

La vendita diretta favorisce il salto imprenditoriale delle aziende che possono trasformare e valorizzare i loro raccolti. Una scelta economica ma anche sostenibile in linea con i nuovi orientamenti della Politica agricola comune destinata a confrontarsi con il Green deal. Sostenibilità sarà sempre di più infatti la via obbligata per l'agricoltura e il sistema economico europeo. E la pandemia ha aiutato la svolta green, con un cittadino italiano su quattro che, secondo un'indagine della Coldiretti, acquista più prodotti sostenibili e friendly. Dai prodotti a minor impatto ambientale al taglio degli sprechi, dall'inte-

resse per le energie rinnovabili al riciclo, dalla sharing economy alla mobilità più sostenibile sono molti i segnali che indicano una crescente attenzione alla riduzione del consumo delle risorse del pianeta. Per migliorare la situazione ambientale secondo l'indagine Coldiretti/Ixe' il 59% degli italiani ritiene che siano necessari interventi radicali e urgentissimi sullo stile di vita. Il 72% dei cittadini ha dichiarato di essere disposto a ridurre gli spostamenti in auto, scooter e motocicletta mentre l'82% preferisce prodotti Made in Italy per sostenere l'economia, l'occupazione e valorizzare le risorse del territorio. Da qui la scelta del chilometro zero che ingloba tutti i comportamenti virtuosi. Pochi numeri per capire quali vantaggi e risparmi in termini economici e ambientali potrebbero offrire acquisti di vicinato.

1 KM DELLE CILIEGIE

Un chilo di ciliegie per arrivare dal Cile sulle tavole italiane deve percorrere quasi 12 mila chilometri con un consumo di 6,9 chili di petrolio e l'emissione di 21,6 chili di anidride carbonica. Non va meglio per i mirtilli che per volare dall'Argentina bruciano 6,4 kg che liberano 20,1 chili di anidride carbonica.

Le vendite dirette in Italia, sottolinea lo studio Coldiretti, garantiscono lavoro e futuro a oltre 20 mila persone con i mercati che



Peso: 62%



oltre a essere luogo di acquisto diventano anche occasioni di educazione e cultura. E offrono un contributo rilevante all'economia dei territori soprattutto quelli delle aree interne e meridionali che più di altri vivono una condizione di grande difficoltà con poche chance alternative all'agricoltura e al turismo.



Un cesto di
prodotti
biologici agricoli
I produttori
hanno
incrementato la
vendita diretta



Peso:62%



AAA... NON

AFFITTASI

Il calo del turismo straniero, il crollo dei consumi interni, lo smart working e le lezioni online stanno mettendo in ginocchio il mercato delle locazioni di appartamenti, uffici e negozi. Per ora i proprietari cercano di non abbassare troppo i prezzi, ma solo a Milano si stima che sul mercato ci siano il 290 per cento di stanze vuote in più rispetto a un anno fa.

di Laura Della Pasqua

Ci sono proprietari di case che per attirare clienti sono disposti anche a offrire uno o due mesi di affitto gratis. In alcuni casi invece interviene addirittura il tribunale che costringe il proprietario ad abbassare il canone. Sono due situazioni estreme del mercato delle locazioni, terremotato dal Covid, ma quello che fino a marzo era un business con incassi certi e in aumento esponenziale, si è trasformato in una zavorra. I proprietari sono sprofondata improvvisamente in un incubo: appartamenti prima contesi a suon di rilanci ora sono vuoti da mesi, liti con inquilini

morosi, contenziosi legali a non finire, i pochi turisti contesi a colpi di ribassi, mentre corrono le spese per le bollette e le tasse non danno tregua.

Se il settore residenziale piange, il commerciale si dispera. Uffici che si svuotano per lo smart working, multinazionali che ridimensionano le sedi, catene di negozi che lasciano posizioni anche prestigiose e si concentrano sull'e-commerce, investitori che fuggono.

In Italia il 72,3 per cento delle case è di proprietà, ma negli ultimi anni è cresciuta la percentuale di abitazioni in



affitto, trainata dall'aumento delle locazioni brevi e delle case vacanze. Il boom del turismo e l'esplosione di Milano come città «business e leisure» di caratura internazionale sono stati un propulsore potente per il settore immobiliare. Chi aveva anche un piccolo risparmio da parte lo ha impegnato sul mattone: monocali, garage, locali commerciali, spesso bastava un buco per far soldi.

Ma nel giro di pochi mesi, questo motore si è arrestato. Abitudini e ritmi di vita all'improvviso sono cambiati radicalmente e nessuno riesce a prevedere se il mutamento sarà definitivo o quanto durerà. Il blocco del turismo straniero ha azzerato il mercato dei bed&breakfast; il lavoro da remoto, le manifestazioni fieristiche online, i convegni in webinar e lo svolgimento di numerosi corsi accademici in digitale hanno annullato gli spostamenti e svuotato gli immobili destinati ai pendolari d'affari. «Nel 2019 eravamo arrivati ad avere un milione di immobili dedicati alle locazioni brevi: ora sono circa 300 mila e i canoni sono scesi di circa il 30 per cento» sintetizza il presidente di Scenari Immobiliari, Mario Breglia. «Mancano i turisti, gli studenti universitari preferiscono iscriversi negli atenei di prossimità e i manager, con lo smart working, si spostano meno. Inoltre le stanze per poche notti soffrono la concorrenza degli alberghi che stanno offrendo letti a prezzi stracciati».

Dopo anni in cui accaparrarsi una stanza era diventata per molti studenti e lavoratori un'impresa ardua, il 2020 registra un'impennata nell'offerta, con picchi che arrivano al +290 per cento. La situazione che emerge dall'analisi dell'ufficio studi di Immobiliare.it è pesante. Il Covid ha svuotato le stanze generalmente affittate agli universitari e ai lavoratori fuori sede. La disponibilità di camere, rispetto al 2019, è infatti più che raddoppiata (+149 per cento).

Milano è la città record con +290 per cento di stanze libere su base annuale, seguita da Bologna (+270). Offerta quasi triplicata a Padova (+180 per cento) e Firenze (+175) e raddoppiata a Torino (108), Roma (+130) e Napoli (+100). L'aumento

considerabile dell'offerta ha avuto come effetto una frenata della corsa dei prezzi che fino al 2019 sembrava inarrestabile. In alcune città c'è un'oscillazione lievemente in negativo, come Bologna e Palermo dove una stanza singola costa il 9 per cento in meno rispetto all'anno scorso. Milano si conferma la più cara, nonostante i prezzi delle singole siano rimasti praticamente fermi rispetto al 2019 (565 euro al mese) e quelli dei posti in doppia abbiano subito un ribasso del 7 per cento (345 euro). Roma, seppur con costi decisamente inferiori, è al secondo posto. Nella capitale vengono richiesti in media 438 euro per una singola e 287 euro per un posto in doppia. Seguono Bologna e Firenze dove per affittare un letto bisogna spendere circa 400 euro.

Anche gli affitti a breve e medio termine sono in calo vistoso

Sempre l'ufficio studi di Immobiliare.it ha rilevato un aumento in sei mesi dell'offerta di appartamenti pari all'11 per cento. «Le locazioni turistiche dei b&b si sono spostate nel mercato di medio e lungo periodo, ma la domanda è scesa del 12,1 per cento» commenta l'amministratore delegato Carlo Giordano. «Quanto ai prezzi, il trend si mantiene sostanzialmente stabile con i proprietari che provano a resistere mantenendo gli stessi canoni pre Covid, in attesa di capire se il mercato riprenderà».

Zappyrent, la piattaforma specializzata nella gestione digitale delle locazioni, ha monitorato i cambiamenti nelle locazioni. Negli ultimi mesi la durata media dei contratti si è allungata del 40,2 per cento. Gli annunci per case vacanza sono crollati del 37 per cento ed è triplicata l'offerta di affitti a medio e lungo termine. Mentre nel periodo marzo-agosto 2019, il 72 per cento dell'offerta era rappresentata da posti letto in doppia e dalle stanze singole, ora questa percentuale è scesa al 37 per cento.

«Per gli immobili commerciali è una tragedia vera» afferma il presidente della Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. «Già in crisi per la concorrenza di Amazon,



hanno ricevuto il colpo di grazia dallo smart working». Le aree attorno agli uffici si sono desertificate. La crisi è più visibile a Milano che ospita gli headquarter di oltre 130 grandi aziende e numerose società internazionali, concentrate nei due poli di Porta Nuova e Citylife. I grattacieli di Unicredit, Allianz e Generali e gli uffici delle banche estere contano un terzo delle presenze pre Covid.

A Roma, le prestigiose sedi delle ambasciate e dei consolati, tra Parioli, Porta Pia e via Veneto, hanno il personale ridotto all'osso. Le strade attorno ai palazzi della politica, tra il Campidoglio, Palazzo Chigi, Palazzo Madama e Montecitorio, languono.

La vita politica ha smesso i riti delle riunioni nei ristoranti, degli inciuci nelle salette dei bar. L'attività dei convegni si

è azzerata (i pochi eventi si svolgono online o nelle sedi aziendali con presenze limitate) e con essa il giro degli affitti delle sale. Camminare per le vie dello shopping, nei centri storici, è una desolazione. Fa impressione la sequenza di negozi in via Frattina, strada del lusso nella capitale, piena di cartelli «Vendesi» e «Chiusura totale». In via della Spiga, nel quadrilatero milanese della moda, un quarto degli spazi commerciali è sfritto.

La crisi sta determinando reazioni mai viste prima. È il caso del ristorante Clotilde, a piazza Cardelli, nel cuore di Roma. Il Tribunale ha stabilito il ribasso del canone dell'affitto del 40 per cento per i due mesi di lockdown e poi del 20 per cento fino a marzo 2021 a seguito del ricorso del ristoratore, che non riusciva a trovare un accordo con la proprietà del

locale. «Il problema degli affitti commerciali non si può risolvere con strumenti coercitivi» dice a *Panorama* il presidente di Confedilizia. Che indica la strada da seguire: «Riduzione della tassazione, estensione del credito d'imposta con il quale lo Stato si fa carico del 60 per cento del canone di locazione e abolizione delle imposte sui canoni non riscossi».

Intanto il tam tam da Roma a Milano è «AAA...Non affittasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E la capitale prepara il Giubileo del 2025

A Roma ora si guarda al 2025, al Giubileo. Sembra un traguardo lontano ma le agenzie immobiliari sanno bene che i preparativi cominciano anni prima e hanno effetti immediati sulla città. «Ci scommettono i grandi investitori che, approfittando della crisi, stanno acquistando interi palazzi per trasformarli in alberghi». Per Davide Sermoneta, presidente di Federmoda Roma, la crisi degli immobili commerciali ha diverse facce. «Ci sono le aziende che hanno smontato i locali sapendo che passeranno almeno due anni prima che la città si riprenda, i negozi gestiti dalle famiglie che tirano la cinghia e il lusso che resiste nonostante perdite importanti». Confesercenti Roma riferisce che dalla fine del lockdown hanno chiuso 3 mila attività. «I grandi

brand del lusso non possono lasciare la città per motivi di immagine: una vetrina in via Condotti è talmente ambita che non resta libera per più di un giorno e riconquistarla, passata la tempesta, è quasi impossibile. Roma, Milano, Parigi, New York sono simboli, non si può mancare» commenta Sermoneta. Tutti guardano al Giubileo e agli investimenti che metterà in moto. C'è chi si prepara. Sono partiti i lavori per grandi alberghi di lusso, dall'hotel di Bulgari a piazza Augusto Imperatore a quello nell'ex sede della Bnl a via Veneto e nel 2021 apre il Six Senses a piazza San Marcello. Attesi il mega Apple Store in via del Corso e il colosso del caffè Starbucks a Piazza Risorgimento. Peccato che si ripartirà con i gruppi stranieri.

(L.D.P.)





Negozi chiusi in via della Spiga a Milano (sopra) e in via Frattina, nel cuore commerciale di Roma (sotto, a sinistra).



La Ue: aiuti del Recovery nella manovra

LEGGE DI BILANCIO

Lettera di Dombrovskis e Gentiloni ai governi: tenete conto del piano delle riforme
Confermato che la deroga al patto di stabilità continuerà anche nel 2021

Edizione chiusa in redazione alle 22.00
Dalla lettera ai ministri delle Finanze europei, firmata dal vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni, arriva una sponda importante all'obiettivo del governo italiano di accelerare nella definizione dei pilastri del Recovery Plan. In sostanza, Dombrovskis e Gentiloni invitano i Paesi Ue a inclu-

dere nelle leggi di bilancio entrate e spese correlate al piano di rilancio europeo.

Gianni Trovati — a pag. 3

MISURE ANTI CRISI

Sponda Ue sulla manovra: aggancio al Recovery Plan

Verso la legge di bilancio. In una lettera ai ministri delle Finanze, Dombrovskis e Gentiloni invitano i Paesi Ue a includere nelle finanziarie indicazioni su entrate e spese correlate al piano europeo

Gianni Trovati

ROMA

Il coordinamento europeo delle politiche di bilancio per il prossimo anno sarà rappresentato nei fatti dall'esame sui Recovery Plan nazionali, che si concentrerà sulla «qualità delle misure prese e pianificate per attutire l'impatto della crisi e sostenere la ripresa» mentre la «clausola di salvaguardia generale» che sospende il Patto di stabilità resterà attiva anche nel 2021.

Dalla lettera ai ministri delle Finanze europei firmata dal vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni arriva una sponda importante all'obiettivo del governo italiano di accelerare nella definizione dei pilastri del Recovery Plan. Anche perché, come sottolinea il documento diffuso ieri, le manovre di bilancio che si prepareranno in au-

tunno dovrebbero «nella misura più larga possibile tenere conto dell'attuazione delle riforme e degli investimenti prospettati nella Recovery and Resilience Facility». Anche su questo si baseranno i giudizi di novembre sui progetti di bilancio nazionali.

Che cosa significa, nella pratica, questa indicazione? La prima ricaduta diretta è nei Documenti programmatici di bilancio (Dpb) che i Paesi dell'Eurozona devono inviare alla Commissione entro il 15 ottobre. Questi documenti, evoluzione dettagliata dei programmi nazionali che nel caso italiano sono contenuti nella Nadeff attesa all'inizio della prossima settimana, indicano gli obiettivi che i governi si pongono sul quadro macroeconomico e sui saldi di finanza pubblica, ma dettagliano anche le principali misure delle manovre in cantiere e gli effetti che ci si attendono sui conti pubblici. Su questa base, Dombrovskis e Gentiloni

chiedono ai governi di «fornire informazioni sulle entrate e sulle spese correlate alla Recovery and Resilience Facility incluse nei piani di bilancio».

In prima battuta, insomma, l'esecutivo comunitario invita i governi a fotografare nel piano di bilancio almeno i numeri chiave dei piani di ricostruzione che intendono attuare con il sostegno dei meccanismi europei. Una richiesta più dettagliata non c'è, per due ragioni: il calendario della



Peso: 1-5%, 3-28%

Recovery and Resilience Facility dà tempo ai Paesi fino ad aprile 2021 per presentare il proprio Piano definitivo da sottoporre all'esame di Commissione e Consiglio. Ma soprattutto, come ribadisce la stessa lettera diffusa ieri, gli strumenti attuativi della Facility dovrebbero diventare operativi «all'inizio del prossimo anno».

Proprio questo aspetto alimenta le incognite tecniche sulla possibilità di dettagliare in legge di bilancio le singole misure specifiche che ambiscono all'aiuto comunitario (Il Sole 24 Ore di ieri). Anche perché il semaforo verde ai finanziamenti arriverà dopo la proposta della Commissione e l'approvazione finale del Consiglio europeo, in un percorso che può durare tre mesi.

Ma la lettera Ue conferma che molto si può fare. Una strada possibile appare quella di avviare interventi con fondi nazionali da affiancare e sostituire con quelli comunitari una volta chiuso l'iter ufficiale del Piano, con un meccanismo di "subordinazione" all'approvazione Ue come accade per esempio nelle norme nazionali che vanno autorizzate in base al

Temporary Framework sugli aiuti di Stato (si veda l'articolo a fianco). Ad aiutare c'è anche il fatto che dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica i sussidi comunitari, piatto forte della prima fase del Piano, viaggerebbero in parallelo al bilancio dello Stato, con una modalità analoga a quella seguita dai fondi Ue per le politiche di coesione, e non dovrebbero incidere su deficit e debito (con l'ok di Eurostat). Va letto quindi anche in questa chiave l'invito dei due commissari europei a indicare le principali «entrate e spese» che dovrebbero caratterizzare i Recovery Plan nazionali.

Ma al di là delle complesse questioni tecniche che animano questo meccanismo inedito nel rapporto fra Bruxelles e le Capitali, è la sostanza politica del messaggio di Dombrovskis e Gentiloni a puntare con decisione nel segno dell'accelerazione. Perché per superare la crisi,

come ha spiegato ieri pomeriggio lo stesso commissario all'Economia in un dibattito organizzato dallo European Business Summit, per superare la crisi «non abbiamo bisogno solo di soldi, ma anche di strategie e di programmi». E tocca prima di tutto ai Paesi costruirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il veicolo. Il Patrimonio Rilancio, gestito da Cassa depositi e prestiti, interviene a sostegno delle imprese con più di 50 milioni di fatturato prioritariamente attraverso sottoscrizione di prestiti obbligazionari convertibili, aumenti di capitale, partecipazioni in società strategiche

44 miliardi

LE RISORSE

La dote per gli interventi del Patrimonio Rilancio in termini di saldo netto da finanziare



Commissario all'Economia.
L'ex presidente del Consiglio
Paolo Gentiloni



Peso: 1-5%, 3-28%

IL PATRIMONIO RILANCIO DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Aiuti e capitale Cdp alle imprese, il peso di costi e scadenze fisse

Previsti vincoli puntuali in capo ai beneficiari per tutelare la concorrenza

**Celestina Dominelli
Gianni Trovati**

Gli aiuti pubblici alle imprese con più di 50 milioni di fatturato attraverso il "Patrimonio Rilancio", gestito da Cassa depositi e prestiti, non potranno superare il «minimo necessario per garantire la continuità dell'impresa beneficiaria», dovranno guardare prima di tutto alle aziende attive in settori strategici (con priorità, per esempio, a sviluppo tecnologico, infrastrutture critiche e strategiche, ma anche sostenibilità ambientale) che senza l'aiuto rischierebbero di saltare o comunque di produrre «considerevoli perdite di posti di lavoro» e avranno un costo crescente nel tempo, in un calendario blindato da un meccanismo step-up che scatta quando si superano le scadenze previste per l'uscita di scena della Cassa.

Il percorso per l'attuazione dell'ombrello pubblico, previsto dal decreto Rilancio, 44 miliardi in termini di saldo netto da finanziare, è al rettilineo finale. La scorsa settimana, la Dg Competition ha ufficializzato il via libera alla decisione Sa.57612 che dovrebbe essere pubblicata a stretto giro. Poi il Parlamento avrà sui propri tavoli il testo finale del decreto attuativo che, insieme al Regolamento del fondo, fisserà la griglia operativa dei parametri dello strumento. Ma già in una delle bozze di lavoro del decreto, non definitiva, che il Sole 24 Ore ha potuto visionare, emerge chiaro l'esito di un negoziato che ha visto l'Italia (insieme ad altri Paesi, a partire dalla Germania) cercare di allargare il possibile raggio d'intervento. Il risultato finale, al netto delle ultime correzioni che potranno comparire nel testo destinato alla Gazzetta Ufficiale, ha così ampliato il ventaglio degli strumenti con cui Patrimonio destinato potrà intervenire, affiancandone altri a

quelli già previsti dal Temporary Framework comunitario sugli aiuti di Stato (azioni e convertendo) come i prestiti obbligazionari subordinati e quelli convertibili. E anche dal punto di vista della platea delle imprese, che potranno chiedere il sostegno, il panorama appare ampio. Non solo per l'elenco dei settori "strategici" che nella bozza di lavoro, ancora aperta e passibile di modifiche, spazia dalle infrastrutture ai trasporti, dalla difesa alla comunicazione fino ai servizi pubblici, al turismo, all'agroalimentare e all'energia. Ma anche perché, per ottenere l'etichetta di "strategica", all'azienda potrebbe essere sufficiente rispondere ad alcuni criteri automatici, come un fatturato superiore a 300 milioni, un organico con più di 250 dipendenti o un ruolo di primo piano nell'economia territoriale (la bozza visionata apre le porte a chi rientra nel 30% delle imprese con maggior numero di dipendenti nella provincia in cui c'è la sede).

C'è poi il tema dei costi e dei vincoli temporali posti all'intervento che riflettono le ultime evoluzioni del Temporary Framework. Sull'aiuto incide un costo crescente nel tempo, con uno spread che per esempio nel caso dei prestiti con obbligo di conversione alle Pmi va dai 225 punti base del primo anno ai 450 del quarto e quinto anno (per le grandi imprese la forbice si allarga ulteriormente). Ed è accompagnato da un meccanismo *step up* che determina una sanzione una volta superata la scadenza, dai quattro ai sette anni a seconda dello strumento e del tipo di azienda coinvolta. Nei subordinati convertibili, ad esempio, se la partecipazione di Patrimonio non è stata interamente ceduta scatterà una remunerazione aggiuntiva pari al 10% della partecipazione residua: meccanismi analoghi sono previsti per gli altri strumenti. Quanto alle soglie relative alle ti-

pologie di aiuti, nel caso di aumento di capitale l'asticella massima per l'intervento del Patrimonio Rilancio non potrà superare il 20% ed essere inferiore a 100 milioni, mentre per i prestiti obbligazionari subordinati convertibili l'importo non può andare oltre il 25% delle azioni in circolazione della stessa società e la taglia "minima" sarà di un milione per ciascun intervento. Mentre, nel caso in cui gli interventi di Patrimonio Rilancio superino i 250 milioni di euro, sarà necessario notificare gli stessi alla Commissione europea per ottenerne l'approvazione ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato.

Per evitare distorsioni della concorrenza, sono poi previsti tutta una serie di impegni a carico dell'impresa che beneficia dell'assist del veicolo gestito da Cassa: dall'impossibilità per l'azienda di acquisire una partecipazione superiore al 10% in imprese concorrenti o altri operatori dello stesso ramo fintanto che l'intervento non si sia ridotto di almeno del 75% all'obbligo di non effettuare pagamenti di dividendi non obbligatori o riacquisto di azioni (se non in favore del Patrimonio Rilancio), che viene meno solo in presenza del contestuale coinvestimento da parte di altri investitori alle stesse condizioni di Cdp e per un ammontare pari almeno al 30% dell'intervento com-



Peso: 17%



plexivo, fino a precisi paletti per quanto riguarda la remunerazione di amministratori o dirigenti dell'impresa richiedente.

Infine, c'è il nodo governance associato all'intervento del Patrimonio Rilancio: su questo versante, la partita non è ancora chiusa e la bozza lascia aperto l'approccio in relazione ai diritti di voto nelle imprese beneficiarie della discesa in campo dello strumento. Le aziende dovranno poi rendicontare l'utilizzo dei fondi per consentire di verificarne la compatibilità con i criteri fissati per il Patrimonio Rilancio su cui anche Cdp sarà

chiamata a fornire una fotografia trimestrale ai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo Economico con la lista degli interventi effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

LA PROPOSTA

UN'AGENZIA A GUIDA FORTE PER IL PIANO DI RILANCIO

di **Giorgio La Malfa**

— a pagina 2

LA PROPOSTA

UN'AGENZIA A GUIDA FORTE PER IL PIANO DI RILANCIO

di **Giorgio La Malfa**

«Non sprecare un'occasione storica e con ogni probabilità irripetibile», come ha scritto ieri il direttore del Sole 24Ore a proposito del piano italiano di utilizzo del Next Generation Eu, è la vera questione davanti alla quale si troverà davanti il Governo italiano nei prossimi mesi. Da questo punto di vista la scelta essenziale riguarda sia i progetti da finanziare, sia l'individuazione di un meccanismo che ne assicuri la realizzazione in tempi certi.

Parlando a fine agosto al meeting di Comunione e Liberazione, Mario Draghi aveva osservato che buona parte dei fondi europei comporterà nuovi debiti e quindi, per un paese con un debito pubblico come quello italiano, è indispensabile scegliere fra progetti «buoni» e progetti «cattivi». In risposta, il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia hanno assicurato più volte che il governo è impegnato a finanziare soltanto progetti «buoni». E nelle linee per la preparazione del programma italiano presentate dal Governo al Parlamento qualche giorno fa, si legge che «vi saranno dei criteri stringenti ai ammissibilità dei progetti», che essi dovranno presentare «piena coerenza con gli obiettivi strategici» (di raddoppiare la crescita del Pil e di aumentare di ben 10 punti l'occupazione) che

i progetti dovranno avere «costi quantificabili, motivati e ragionevoli», che dovrà esserci «chiara identificazione del soggetto attuatore».

Da questi propositi del Governo discendono alcune domande precise a cui finora non è stata fornita alcuna risposta, ma a cui, se il Governo vuol davvero fare le cose seriamente e in modo trasparente, non può non rispondere in modo esauriente:

1. In quale sede verrà preparato l'esame economico dei progetti? Non può essere il Ciaie, il Comitato per gli Affari europei, che finora è stata la «cabina di regia» del progetto perché esso non dispone di alcuna struttura tecnica per la valutazione dei progetti.

2. È stato costituito un Nucleo per la valutazione dei progetti di investimento, visti i criteri stringenti che il Governo ha annunciato? Dove è collocato? Da quali competenze tecniche è o sarà composto?

3. Le decisioni del Nucleo per la valutazione saranno definitive o vi sarà una sede politica superiore che si riserva di non tener conto delle scelte tecniche? Cioè la determinazione a fare scelte stringenti è ferma o è solo un vago proposito?

4. Sono ammissibili progetti presentati da privati nell'ambito dei 6 settori individuati dal governo o saranno ammissibili solo progetti delle amministrazioni

pubbliche?

5. Potranno proporre progetti solo le amministrazioni pubbliche centrali o anche gli enti regionali e locali? E, in questo secondo caso, tutti i progetti verranno riferiti all'unico Nucleo di valutazione o invece il governo stabilirà delle quote riservate ai vari livelli territoriali?

6. Circa la spesa dei fondi, il governo affiderà alle amministrazioni attuali i fondi? E in questo caso che cosa potrà garantire che non vi saranno i ritardi consueti?

Un esame attento delle questioni sottostanti a queste domande porta a concludere che un'impostazione adeguata del programma italiano può aver luogo solo istituendo un'agenzia apposita cui affidare la raccolta, la selezione e l'esecuzione dei progetti. Se invece il Governo non sceglierà questa strada, il rischio che il programma divenga oggetto di un tiro alla corda politico è inevitabile e con questo anche i tradizionali ritardi della spesa pubblica italiana per investimenti.

La mia proposta è dunque di istituire un'agenzia e affidarla a una personalità in grado, per il



Peso: 1-1%, 2-20%

suo prestigio e la sua competenza, di assicurare all'Italia e all'Europa un'efficiente preparazione ed esecuzione del piano. Qui viene naturale il nome di Mario Draghi cui il governo potrebbe chiedere di rendere all'Italia questo prezioso servizio. E sarebbe anche possibile in questo quadro, una volta individuata una personalità di grande livello per questa operazione, immaginare delle forme di coinvolgimento dei partiti di opposizione a questo sforzo in maniera da creare intorno al piano di ricostruzione dell'eco-

nomia italiana un clima di unità che certamente aiuterebbe i cittadini a recuperare fiducia nel futuro del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve una personalità di prestigio e competenza in grado di assicurare un'esecuzione efficiente

L'EDITORIALE



IL SOLE 24 ORE
22 SETTEMBRE
2020 PAG. 1

Nel suo editoriale di ieri «Le vere emergenze per il paese» – da una parte «i progetti e le riforme per ottenere gli oltre 200 miliardi di fondi che l'Europa ci ha reso disponibili» e dall'altra «le scelte da fare in attesa del loro arrivo» – il direttore Fabio Tamburini ha aperto le pagine del Sole 24 Ore a interventi, interviste, articoli che servano a non dimenticare l'obiettivo da raggiungere: «Non sprecare una occasione storica e, con ogni probabilità, irripetibile»

NELLE LINEE GUIDA DEL PNRR

Criteri stringenti

Le linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentate dal Governo al Parlamento ricorda «i criteri stringenti di ammissibilità dei progetti» fissati da Bruxelles:

- Piena coerenza con gli obiettivi strategici e macro-settoriali del Pnrr
- Significativo impatto positivo su crescita del Pil potenziale e dell'occupazione

- I costi e gli impatti economici, ambientali e sociali devono essere quantificabili, motivati e ragionevoli
- Esplicitazione dei legami e della coerenza con riforme e politiche di supporto
- Indicazione della tempistica e modalità di attuazione, con target intermedi e finali
- Chiara identificazione del soggetto attuatore
- Se integrano progetti esistenti, devono rafforzarli credibilmente



Peso:1-1%,2-20%



I lavori possono essere avviati con l'informativa provvisoria

PAGINA A CURA DI

Gian Lorenzo Saporito

■ Fino al 31 luglio 2021 sono previste procedure semplificate per i controlli antimafia. È esteso il concetto dell'urgenza, che consente di acquisire rapidamente la documentazione ed ottenere un'informativa liberatoria provvisoria, anche per i soggetti non censiti nelle banche dati. L'articolo 3 del decreto Semplificazioni (Dl 76/2020) generalizza il ricorso alla disciplina prevista in via eccezionale dall'articolo 92, comma 3 del Dlgs 159/2011, per i casi in cui è necessario ottenere con rapidità l'informazione antimafia.

Oggi, quindi, le amministrazioni procedono immediatamente, in qualsiasi procedimento avviato su istanza di parte che abbia ad oggetto l'erogazione di benefici economici comunque denominati, erogazioni, contributi, sovvenzioni, finanziamenti, prestiti, agevolazioni e pagamenti da parte di pubbliche amministrazioni, se il rilascio della documentazione non è direttamente conseguente alla consultazione della banca dati nazionale unica.

Le procedure di erogazione ed inizio lavori procedono quindi, anche senza l'informazione antimafia, con la corresponsione dei relativi benefici economici, seppur sot-

to condizione risolutiva: se durante i lavori emergeranno cause ostative a carico delle imprese, vi sarà la revoca di autorizzazioni e concessioni, con il recesso dai contratti, fatto salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente, nei limiti delle utilità conseguite.

Fino al 31 dicembre 2021, tale procedura semplificata, che era condizionata da una specifica valutazione sull'urgenza, oggi con la «liberatoria provvisoria» non deve più attendere l'acquisizione della documentazione antimafia. Le successive verifiche potranno poi sopravvivere e «completarsi entro 60 giorni» (Invece dei 30 previsti in precedenza per tali verifiche dal Dl).

L'articolo 3 del Dl 76/2020 prevede poi, sempre in coerenza con l'accelerazione delle procedure, la temporanea e straordinaria gestione delle imprese (articolo 32, comma 10 del Dl 90/2014) e la prosecuzione del contratto in presenza di opere in corso di ultimazione, nonché di forniture, se ritenute essenziali per l'interesse pubblico, anche qualora il soggetto fornitore sia successivamente ritenuto incompatibile per motivi antimafia. La prosecuzione del rapporto dà infat-

ti prevalenza alla continuità, rispetto al recesso. Quindi, vi è una corsia preferenziale per contratti in regime controllato, al sopravvivere di valutazioni antimafia e si accresce la possibilità di una definitiva esecuzione delle prestazioni e opere appaltate, invece dello scioglimento dai vincoli negoziali, in linea con le esigenze di accelerazione degli investimenti e delle infrastrutture.

La nuova norma (articolo 3, comma 4) applica ai casi di revoca per antimafia le più recenti tesi sull'entità delle restituzioni: chi incorre nell'antimafia deve uscire dal rapporto contrattuale «salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite ed il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente, nei limiti delle utilità conseguite».

Con la sentenza del Consiglio di Stato (Terza sezione) 8672/2019 si è infatti approfondito il significato delle «utilità conseguite». Per un finanziamento Agea ad una cantina ci si era infatti chiesti se il sopravvivere di un'interdittiva antimafia, operando su un finanziamento già avvenuto ed attuato, dovesse essere ridotto delle utilità conseguite. Esse sono le ricadute positive dei finanziamenti e vanno riconosciute su scala collettiva: mentre per gli appalti è agevole in-

dividuare le utilità (che non vanno restituite), per i finanziamenti sarà ora l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato a stabilire come calcolare un'eventuale ricaduta macroeconomica e cioè la quota di finanziamento che, una volta utilizzato, non va restituito dall'impresa in odore di mafia, per essersi comunque conseguita un'utilità generale.

Resta possibile la revoca nel caso in seguito emergano cause ostative



Peso: 54%

**I PRODOTTI
IN VETRINA****ONLINE****Norme & tributi Plus
Enti locali & edilizia**

Il nuovo punto d'incontro per amministratori, professionisti, dipendenti pubblici e imprese che lavorano con la Pa: notizie in tempo reale su tributi, bilanci, appalti, personale per gli operatori degli enti locali e le imprese e un filo diretto con un notiziario Radiocor dedicato alle Regioni. Scopri di più: ntplusentilocaliedilizia.com

**SISTEMA INTEGRATO
Smart24 Appalti per
avere tutte le risposte**

È il sistema informativo del Sole 24 Ore che offre un quadro della normativa su contratti pubblici e appalti. Utile supporto per stazioni appaltanti e operatori economici ricco di strumenti operativi necessari per le fasi delle gare, dal bando all'aggiudicazione: formule, fac-simile di atti amministrativi, consigli pratici e valutazioni. Scopri di più: smart24appalti.com

**ONLINE****Plusplus24 Fisco con
l'intelligenza artificiale**

Plusplus24 Fisco è l'innovativo sistema informativo punto di riferimento per i professionisti del fisco. La piattaforma, grazie al potente motore di ricerca semantico, al ricco sistema di indici e all'intelligenza artificiale, permette di trovare in pochi istanti documenti e approfondimenti all'interno del patrimonio del Gruppo 24 Ore. Scopri le due versioni su: plusplus24fisco.com



Peso: 54%

IL VERTICE A BRUXELLES

Fiscalità di vantaggio, una task force con la Ue per gli sgravi sul lavoro al Sud

di LIA ROMAGNO

Primo "test" europeo, a Bruxelles, per la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. Ieri l'incontro tra il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, la vicepresidente della Commissione Ue, Margrethe Vestager, e i commissari Paolo Gentiloni, Nicolas Schmit ed Elisa Ferreira, il primo di una serie di confronti sui progetti per il Mezzogiorno nell'ambito del *Next Generation Eu*. L'obiettivo, intanto, è incassare il via libera della Ue al taglio del 30% sul costo del lavoro al Sud, previsto dal decreto Agosto, che dovrebbe scattare il primo ottobre. E il percorso per arrivarci - scardinando le resistenze di un'Europa tradizionalmente ostile a misure considerate aiuti a vantaggio di un solo territorio - è stato avviato.

«Abbiamo individuato un percorso che ci porterà a definirla nei prossimi anni in maniera compatibile con le regole europee», ha detto Provenzano al termine dell'incontro. La fiscalità di vantaggio, ha aggiunto, «è del tutto compatibile con il *temporary framework*», sottolineando che il governo deve avere «l'ambizione più alta di accompagnare con questa misura l'intero ciclo di programmazione, con il quale vogliamo davvero prendere di petto il tema del Sud coordinandoci tra *Next Generation Eu* e i nuovi fondi strutturali».

LA TASK FORCE TECNICA

Il ministro ha sostenuto che «l'approccio strategico» del governo «è stato apprezzato» e c'è «l'impegno da parte di tutti i commissari a lavorare sul piano tecnico nelle prossime settimane» anche mettendo in campo «una *task force* interservizi tra le diverse direzioni generali della Commissione che si occuperà di disegnare questo per-

corso».

«Abbiamo un'opportunità storica che non va sprecata - ha ribadito il ministro - Gentiloni ha detto che ogni Paese deve guardare alla propria specificità nei fabbisogni di investimento, ma anche alla sue vere potenzialità. E io credo che in un Paese come l'Italia proprio il Sud rappresenta allo stesso tempo il principale problema da risolvere ma anche la grande opportunità che abbiamo di fronte».

Quanto alle risorse del *Recovery Fund* impegnate per il Mezzogiorno, il ministro ha ribadito che «la legge italiana impone che il 34% degli investimenti pubblici devono essere destinati al Sud in ossequio al principio dell'equilibrio territoriale delle risorse». E che più che di quote si debba parlare «di fabbisogni di investimenti e buoni progetti. E i fabbisogni di investimenti in alcuni settori sono anche più elevati al Sud - ha sottolineato - Ora dobbiamo avere la capacità di metter in campo buoni progetti ed è quello su cui stiamo lavorando». Prioritario quello sulla connettività, di cui si è anche parlato durante l'incontro, con «l'esigenza di recuperare il ritardo su un'infrastruttura strategica su cui nel corso degli anni passati c'è stato un eccessivo rimpallo di responsabilità che hanno pagato i cittadini. La pandemia - ha detto Provenzano - ci ha mostrato che su questo dobbiamo correre».

LA DECONTRIBUZIONE

Il percorso per rendere strutturale la fiscalità di vantaggio al Sud è dunque avviato.

Il provvedimento - all'articolo 27 del decreto entrato in vigore a Ferragosto - riguarda tutti i contratti di lavoro dipendente in essere o futuri nel settore privato, e coinvolge tutte le regioni del Mezzogiorno: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, ma anche Abruzzo, Molise e Umbria. Tutte vi rientrano in «virtù» di alcuni parametri che le pongono al di sot-

to dei valori medi considerati: un Prodotto interno lordo pro capite inferiore al 75% della media europea, o comunque compreso tra il 75 e il 90%, e un tasso di disoccupazione inferiore alla media nazionale.

La misura mira a sostenere l'occupazione, alleggerendo il costo sui contratti in essere e rendere affrontabile la possibilità di nuove assunzioni. Ma anche rilanciare gli investimenti privati, attirando al Sud le tante aziende italiane e non solo «deluse» dalla globalizzazione, anche sotto la spinta del Covid. Fino a spingere l'autoimprenditorialità di tanti giovani che la pandemia ha riportato nel Mezzogiorno.

Nel decreto l'intervento arriva fino al 31 dicembre, ma il governo intende renderlo strutturale per almeno dieci anni, con una progressiva riduzione dello sgravio sui contributi previdenziali: la decontribuzione del 30% dovrebbe essere mantenuta fino al 2025, per poi passare al 20% fino al 2027, al 10% fino al 2029. Il primo periodo - dal 1° ottobre al 31 dicembre - l'intervento peserà sulle casse dello Stato quasi un miliardo (914,3 milioni si legge nel provvedimento). Poi il costo sarà di circa 5 miliardi l'anno e per finanziarli l'esecutivo conta sulle risorse del *Next Generation Eu*, più precisamente del fondo *React Eu* destinate alla coesione.

Secondo le simulazioni del ministero per il Sud, la misura interesserà una platea di circa 3,5 milioni di lavoratori, mentre per il titolare di un'azienda il «risparmio» stimato, per esempio, su uno stipendio di 15mila euro negli ultimi tre mesi dell'anno - quelli «coperti» appunto dell'articolo 27 - sarà di circa 371,25 euro, sui 4.950 di contributi relativi al 2020. Con uno stipendio di 30mila euro all'anno, invece, per il titolare lo «sconto» del 30% vale 742,50 euro in meno dovuti all'Inps.

È indispensabile rendere il Sud appetibile per investimenti che arriverebbero se solo esistessero le condizioni minime per fare business

Provenzano: «Al Mezzogiorno almeno il 34% delle risorse del *Recovery Fund*: il Sud è un'opportunità per tutto il Paese»



Peso: 74%

**RISORSE DISPONIBILI ATTRAVERSO IL NEXT GENERATION EU (NGEU)**

Decisione del Consiglio Europeo del 21 luglio 2020

	Risorse (miliardi di euro)	
	Complessive	Per l'Italia
Recovery and Resilience Facility	672,5	191,4
di cui : sovvenzioni	312,5	63,8
Prestiti	360,0	127,6
ReactEU	47,5	15,2
Horizon Europe	5,0	0,5
InvestEU	5,6	-
Sviluppo rurale	7,5	0,8
Fondo per la Transizione Giusta	10,0	0,5
RescEU	1,9	0,2
Totale	750,0	208,6

Per quanto riguarda la **Recovery and Resilience Facility (RRF)**, le risorse a disposizione dell'Italia sono stimate in **63,8 miliardi di sussidi (grants)** e **127,6 miliardi di prestiti (loans)**

Il **70% delle risorse** dovrà essere impegnato nel 2021-2022, la quota rimanente nel 2023

La quota italiana dei grants è calcolata per l'intero periodo **sulla base dei dati sinora disponibili**. Tuttavia, l'ammontare effettivo del restante 30% del programma dipenderà dalla caduta del PIL nel 2020-2021

L'ammontare dei prestiti è calcolato come il **massimo che può essere tirato** dato il livello previsto del Reddito Nazionale Lordo (RNL) e il tetto del 6,8% in rapporto al RNL stesso.

Fonte: Comitato Interministeriale per gli Affari Europei

illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 74%

Work in progress. Nel Piano che sostituisce Industria 4.0, possibile la revisione delle aliquote e la cessione del credito d'imposta alle banche

Transizione X.0 chiede spazi (e risorse) al Recovery Plan

Carmine Fotina

Una "X" per immaginare un ulteriore salto in avanti. Il piano Transizione 4.0, nei progetti preparati dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) per l'accesso ai fondi del Recovery Plan, ha momentaneamente mutato il nome in "Transizione X.0". Magari alla fine si sceglierà l'avveniristico slogan 5.0 ma è alla sostanza che bisogna guardare: la linea del governo è approfittare delle nuove risorse europee per rendere almeno semi-strutturale gli incentivi, cioè prorogandoli di tre anni e non più ogni volta solo di dodici mesi, e per rafforzare l'intensità degli aiuti. Un progetto che, almeno nelle richieste formalizzate dal Mise al Comitato interministeriale per gli affari europei che coordina i progetti italiani per il Recovery Plan, ha una dimensione da 27 miliardi di euro.

La proroga

Nella sua recente audizione in commissione Attività produttive della Camera, il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ha spiegato che si stanno studiando i possibili margini di intersezione tra Recovery Plan e prossima legge di bilancio. È in questo spazio che dovrebbe collocarsi la proroga trien-

nale di tre misure: il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali (che ha sostituito i "vecchi" iperammortamento e superammortamento), il credito di imposta per la ricerca e sviluppo e l'innovazione e quello riservato alle spese per la formazione.

Tutte queste agevolazioni hanno attualmente un orizzonte temporale limitato, riferendosi a spese da ultimare entro il 31 dicembre 2020 (solo per i beni strumentali è prevista una coda al 30 giugno 2021, a condizione che l'ordine sia completato entro il 2020 con un acconto di almeno il 20%).

Aliquote e cessione alle banche

Un secondo fronte in discussione riguarda l'intensità delle agevolazioni. L'idea principale che ispira i tecnici del Mise è innalzare le aliquote di agevolazione per investimenti in riorganizzazione dei processi produttivi in ottica smart working, ma anche a sostegno dell'e-commerce e di specifici obiettivi legati all'economia circolare. Ulteriori maggiorazioni potrebbero scattare per gli investimenti in design e per l'acquisto di beni immateriali, come i software funzionali alla trasformazione 4.0.

Ma la novità forse più significativa potrà arrivare dal meccanismo di cedibilità del credito di imposta alle banche e dalla riduzione del periodo di compensazione del credito, sulla cui fattibilità già da alcuni me-

si si confrontano il Mise e il ministero dell'Economia.

La cedibilità alle banche del credito d'imposta, che replicherebbe in sostanza il sistema adottato per il superbonus al 110% per i lavori di efficientamento energetico, è finita anche sul tavolo dei relatori del "decreto agosto" in commissione Bilancio al Senato dove si esamina un possibile emendamento in tal senso.

La base di partenza

Per tornare invece ai singoli interventi, non c'è da attendersi un ribaltamento degli orientamenti che già erano emersi prima dell'emergenza legata al Covid-19, ma semmai un loro rafforzamento. I fondi del Recovery Plan consentiranno probabilmente la possibilità di essere più generosi sulle aliquote e i massimali di investimento, ma un punto di partenza già c'è. Per riassumere, prima della crisi da coro-



Peso: 36%



navirus, il Mise aveva ipotizzato tre modifiche su tutte.

Innanzitutto il potenziamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca dal 12 al 20% con aumento del tetto di spesa ammissibile da 3 a 5 milioni. Per il tax credit destinato a interventi di ricerca mirati su transizione ecologica e trasformazione digitale 4.0 lo schema prevedeva invece di passare dal 10 al 15% con tetto di spesa incrementato da 1,5 a 2 milioni.

Infine, in cantiere già c'era l'innalzamento del credito di imposta per i beni strumentali tradizionali ovvero l'ex superammortamento:

fu ipotizzato un passaggio dal 6 al 10%, con un ulteriore incremento al 15% per dispositivi tecnologici funzionali a favorire il "lavoro agile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cifre

1,6 milioni

Gli addetti

Il settore occupa circa 1,6 milioni di addetti risultando così il secondo in Europa dopo la Germania

50 miliardi

Il surplus

L'attivo del suo interscambio (oltre 50 miliardi) contribuisce al totale riequilibrio della bilancia commerciale italiana, strutturalmente deficitaria nei settori energetico e agro-alimentare

Allo studio una proroga delle scadenze oltre il 31 dicembre 2020 previsto adesso



Linee 4.0.

La linea di un'impresa meccanica 4.0.

Il nuovo decreto

Transizione 4.0 prevede

misure

per finanziare

soprattutto

le pmi



Peso: 36%

Sicilia, il reddito di base toglie lavoratori alle Pmi

IMPRESE SOTTO TIRO

In Sicilia c'è il ristorante che non trova camerieri, e c'è l'imprenditore dell'edilizia che non riesce a trovare operai. Ma la situazione è generalizzata anche in altri settori, manifattura compresa. E

tutti raccontano la stessa storia: «Spesso riusciamo a trovare la figura giusta, ma al momento di regolarizzare il contratto rispondono: no, abbiamo il reddito di cittadinanza e non vogliamo perderlo. Se vuole possiamo lavorare in nero». Così una misura sociale, nata per sostenere soggetti in difficoltà, si è trasfor-

mata in molti casi in incentivo al lavoro in nero.

Nino Amadore — a pag. 11

Sicilia, Pmi a caccia di lavoratori: «Paradossi del reddito di base»

IMPRESE SOTTO TIRO

DATORI DI LAVORO



Sicindustria: contratti rifiutati per non perdere il reddito di cittadinanza

Nella raccolta delle olive servono 4mila persone, solo il 10% si è reso disponibile

Nino Amadore

PALERMO

C'è il ristorante che non trova camerieri e c'è l'imprenditore dell'edilizia che invece non riesce a trovare operai. Ma la situazione è generalizzata anche in altri settori, manifattura compresa. E tutti raccontano la stessa storia: «Spesso riusciamo a trovare la figura giusta ma quando chiediamo di portare i documenti per regolarizzare il contratto rispondono: no, abbiamo il reddito di cittadinanza e non vogliamo perderlo. Se vuole possiamo lavorare in nero». Così una misura sociale, nata per sostenere soggetti in difficoltà si è trasformata in molti casi, in incen-

tivo a perpetuare la consuetudine del

lavoro nero, spingendo al sommerso lavoratori a volte anche qualificati.

Una situazione paradossale che in Sicilia si sta materializzando in parecchi settori. «Raccolgo sempre più spesso il grido d'aiuto di aziende disposte ad assumere persone con regolari contratti di lavoro e che si trovano di fronte il rifiuto di chi ha il Reddito di cittadinanza e preferisce non lavorare - dice Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria -. Io penso che questa misura, così come è congegnata, non serva a nessuno: né al lavoratore né alle imprese. E che condizioni pesantemente il mercato del lavoro in una terra come la nostra».

Le storie non mancano. «Io - racconta Eugenio Randi, titolare insieme ad altri soci del ristorante "Ciccio in pentola", nel centro storico di Palermo - non riesco a trovare addetti alle pulizie italiani e in altri casi, per esempio nella nostra pizzeria Ciccio passami l'olio, molto spesso ci siamo sentiti rispondere di no perché avevano il reddito di cittadinanza. Certo questo prima del lockdown perché ora,



Peso: 1-3%, 11-26%

anche con le regole di distanziamento sociale, abbiamo ridotto i coperti ma il problema resta. Io continuo a pensare che al centro della ripresa vi siano le aziende ed è alle aziende che bisognerebbe pensare.

Faccio un esempio: noi paghiamo i contributi sulla quattordicesima mensilità ma i nostri dipendenti si lamentano: noi, mi dicono, quei contributi non li vediamo perché la nostra pensione non prevede la quattordicesima». Per rimanere all'ambito della ristorazione ha fatto molto discutere la dichiarazione del presidente della Fipe Confcommercio Palermo Antonio Cottone, titolare della pluripremiata pizzeria La Braciera: «Ci ritroviamo in una situazione paradossale - dice - c'è una ricerca di gente da contrattualizzare a tempo determinato ma anche quest'anno stiamo avendo un po' tutti grandi difficoltà a trovare gente che voglia lavorare. Abbiamo fatto diversi colloqui per inserire in organico gente da poter far lavorare nei nostri locali e ci è stato detto che preferivano percepire il reddito di cittadinanza e godersi così l'estate. Non sono assolutamente contrario al reddito perché in un momento di grande crisi sta aiutando tanta gente però questo tipo di assistenzialismo ha creato una voragine tra la domanda e l'offerta».

Si prenda poi l'agricoltura. L'allarme è arrivato da Trapani qualche settimana fa: la raccolta delle olive nella Valle del Belice in difficoltà per la mancanza di operai stagionali provenienti soprattutto dall'Est Europa a causa dell'epidemia di coronavirus ma anche per il rifiuto della manovalanza italiana che molto spesso percepisce il Reddito di cittadinanza. «A fronte dell'impiego di 4.000 unità di due stagioni fa, solo un 10% ha dato alle aziende la disponibilità alla raccolta della famosa nocellara del Belice tra Castelvetro, Campobello e Partanna. Migliaia di quintali di olive rischiano di rimanere sugli alberi per mancanza di manodopera» hanno spiegato gli imprenditori. Non si può, ovviamente, generalizzare: la Sicilia è la seconda regione italiana per numero di domande accolte.

Sono in totale, secondo gli ultimi dati Inps, 214.855 le domande dei nuclei familiari accolte che coinvolgono in totale 571.622 persone, in pratica

una popolazione pari più del doppio di una città come Messina. A conti fatti più del 10 per cento dell'intera popolazione siciliana vive con il Reddito di cittadinanza che, sempre secondo i dati Inps, garantisce un reddito medio ai nuclei aventi diritto di 612,80 euro. Poco? Evidentemente abbastanza se molti preferiscono questo reddito (tutto l'anno) a uno stipendio pieno da cameriere o da operaio.

«La verità - dice Giuseppe Raimondi, segretario regionale della Uil Sicilia con delega al mercato del Lavoro - è che spesso il percettore di Reddito di cittadinanza si trova di fronte un'offerta per un mese o due di attività. Accettando rischia solo di perdere il diritto al Reddito per un contratto di pochi giorni». E dunque che si fa? «Il sistema del reddito di cittadinanza dovrebbe essere a sostegno del mercato del lavoro - dice Claudio Barone, segretario della Uil siciliana -. La soluzione migliore potrebbe essere individuare percorsi di formazione professionale all'interno dell'azienda in modo da garantire al lavoratore un periodo di occupazione cui si somma un periodo di formazione i cui costi sono coperti dalle risorse del reddito di cittadinanza». In verità, giusto per essere precisi, nel Dl Rilancio è stato inserito un articolo che consente ai percettori di Rdc di avere contratti in agricoltura fino a 60 giorni e fino a 2 mila euro di paga nel 2020, senza perdere il beneficio. Per tornare ai dati Inps resta da capire bene la consistenza dei nuclei familiari: «Sappiamo - racconta un imprenditore che preferisce non essere citato - di gente che è andata ad abitare in un garage nemmeno arredato pur di fare la domanda per il reddito di cittadinanza: ha portato lì la residenza e si è presentato al Centro per l'impiego per fare domanda». Ma ci sono poi altre storie, come quella del dipendente che ha chiesto di essere licenziato perché, secondo lui, con il reddito di cittadinanza avrebbe guadagnato di più. Follia? Favole metropolitane? A sentire i racconti degli



Peso: 1-3%, 11-26%



imprenditori sembra proprio di no.

Uno dei settori più in difficoltà è quello dell'edilizia: le imprese si trovano a fronteggiare la crescita della domanda grazie alla misura del 110% ma non trovano operai. Va detto che si tratta spesso di offerte di lavoro informali, frutto di rapporti diretti e non mediate dunque dai centri per l'impiego: il rifiuto del posto di lavoro non viene dunque certificato ai fini della possibile sospensione del reddito di cittadinanza. Confermo - dice Raimondi - i contatti non passano dai Centri per l'impiego che, tra l'altro, andrebbero potenziati: ci sono le risorse per assumere mille dipendenti ma il governo regionale non lo fa. E in

generale bisognerebbe ripensare le politiche attive per il lavoro: noi abbiamo fatto le nostre proposte ma non abbiamo ricevuto grandi risposte». Intanto va cercata una strada per trovare un equilibrio. una cosa è certa: la grande maggioranza dei percettori di reddito di cittadinanza va formata, qualificata. Ma va trovata anche una soluzione affinché il Reddito di cittadinanza non diventi un alibi per giustificare il lavoro nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN SICILIA

214.855

Le domande accolte in Sicilia

Per il Reddito di cittadinanza.

L'isola, secondo i dati forniti dall'Inps, è la seconda regione italiana per numero di domande dei nuclei familiari accolte che coinvolgono un totale di 571.622 persone. In pratica si tratta di una popolazione pari a più del doppio di quella di una città come Messina. Il 10% dei siciliani vive con il Reddito di cittadinanza,



Peso: 1-3%, 11-26%



IL PASSATO SI SCORDA SE DI MEZZO CI SONO LE **NOMINE**

di Stefano Iannaccone

Perdere **Confindustria** e trovare il ministero dello Sviluppo economico. Con tanto di poltrona dirigenziale in via Veneto, sede degli uffici del dicastero, e un contratto che, nella peggiore delle ipotesi, va ben oltre gli 80 mila euro all'anno. Negli ultimi mesi, infatti, al Mise è in atto una metamorfosi con l'arrivo di uomini provenienti da viale dell'Astronomia. Un esempio lampante del cambiamento del Movimento 5 stelle e delle sue figure di spicco, come il ministro Stefano Patuanelli. La situazione fotografa precisi riposizionamenti.

Mentre **Confindustria**, guidata da **Carlo Bonomi**, lancia strali contro il governo, il Mise di Patuanelli mette in moto strategie per parare i colpi. E rabbonire il rapporto con gli industriali, coltivando relazioni su più livelli. «Al ministero stanno arrivando profili legati alla precedente stagione di **Confindustria**» spiega a **Panorama** una fonte interna. Non sono vicini a Bonomi, ma restano dirigenti che conoscono bene la macchina di viale dell'Astronomia. E il modo di rapportarsi con essa.

Il riposizionamento non convince comunque la pancia del M5s. Nelle chat dei parlamentari, i pochi rimasti più o meno fedeli alla linea delle origini, non vengono risparmiate critiche al ministro. Mettendo nel mirino il suo legame con quelli che vengono definiti i «salotti buoni romani».

La nomina più eclatante è arrivata in estate: Elio Catania, ex presidente di **Confindustria digitale, è diventato senior**

advisor e consigliere per la politica industriale di Patuanelli. Ma perché tanto stupore intorno all'esperto manager? La risposta è nella rete, che - per parafrasare un motto grillino d'antan - «non dimentica». Proprio Grillo, il fondatore dei Cinque stelle, nel luglio 2011 definiva Catania, nel titolo di un suo post sul blog personale, «un poveraccio». «Fu cacciato dalla presidenza delle Ferrovie dello Stato da Padoa Schioppa. Se ne andò con un buco di 465 milioni di perdite e con sette milioni di euro di buonuscita» tuonava il comico, in piena fase anti-casta. Grillo, in quel caso, puntava il dito contro la collezione di «doppie e triple cariche con pensione d'oro al seguito», indicando proprio Catania come modello di questo italico costume. Ironia della sorte, nello stesso mese, ma nove anni dopo, un allievo d'oro del grillismo lo ha voluto al suo fianco. Con un incarico a titolo gratuito, vero. Ma che gli permette di conservare una posizione di potere niente male.

Meno mediatico è il profilo di Giuseppe Urbano, che vanta un legame solidissimo con **Confindustria**. Dal settembre 2013 al 9 luglio 2020, infatti, ha lavorato per gli affari legislativi di viale dell'Astronomia. Prima di fare il salto al Mise per una collaborazione retribuita 130 mila euro all'anno. Certo, la sua formazione è di tutto rispetto: in **Confindustria**, si legge nel curriculum, si è





occupato dell'elaborazione «di proposte legislative e attività istruttoria per proposte di politiche pubbliche», inoltre ha provveduto all'elaborazione «di pareri, analisi giuridiche e svolgimento di attività consulenziale per le audizioni in Parlamento e per le altre attività degli organi di **Confindustria**».

Infine, ha partecipato «in qualità di relatore a convegni e incontri con membri del governo e altri organi istituzionali». Una serie di funzioni di raccordo con i Palazzi della politica.

C'è poi un altro nome nato professionalmente in viale dell'Astronomia: il giovane Simone Vellucci. Dopo aver frequentato la business school del *Sole 24Ore*, la scuola di **Confindustria**, è diventato, nel febbraio 2014, policy advisor dei **Giovani imprenditori**. Ruolo mante-

nuto fino all'ottobre 2016, quando c'è stato il trasferimento nel team delle relazioni istituzionali, fino al gennaio 2019.

In totale cinque anni in **Confindustria**, durante i quali ha coltivato anche il progetto civico Retake Roma per sollecitare la cittadinanza attiva contro i disservizi. Nel suo cammino c'è un altro rapporto eccellente: la vicinanza con Carlo Calenda. Una stretta collaborazione che lo ha portato a sostenere la nascita di Azione, il partito dell'ex ministro. Nonostante l'impegno politico critico nei confronti del governo, a luglio è arrivato il ruolo dirigenziale al Mise. Non si conosce l'esatta cifra del compenso, perché sul sito del ministero non è ancora presente l'aggiornamento. Ma un incarico del genere vale almeno 80 mila euro all'anno.

Infine c'è il caso di Marcella Panucci, ex direttore generale di Confindustria, segnalata in entrata al Mise con il fondamentale ruolo di segretario generale. Il compenso non sarebbe inferiore ai 200 mila euro. Sembrava fatta già a luglio, ma la nomina è stata momentaneamente stoppata per «ragioni di opportunità», apprende *Panorama*.

Una di queste ragioni riguarda il fatto che il ruolo è attualmente ricoperto da Salvatore Barca, fedelissimo di Luigi Di Maio. E serve una sostituzione soft, non un siluramento. Resta che il possibile approdo della Panucci sarebbe la chiusura del cerchio di un Mise confindustrializzato. Abbracciando la causa dei «poteri romani», un tempo tanto invisibili. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano da **Confindustria** i nuovi consiglieri del ministero dello Sviluppo economico. E se sono finiti nel mirino del grillismo, non è più un problema.



Elio Catania Ieri Beppe Grillo tuonava contro di lui. Oggi Patuanelli, «allievo d'oro» del comico, lo vuole al suo fianco in posizione strategica





Ministro
Il responsabile
dello Sviluppo
economico
Stefano Patuanelli.
A sinistra,
Elio Catania.



Peso:30-80%,31-96%



Index Generali Il 50% delle Pmi ha attivato sistemi di welfare

Pogliotti e Tucci — a pag. 10

12%

Percentuale di aziende che
hanno previsto formule di
assistenza sanitaria per i
dipendenti nei contratti di
lavoro di secondo livello

STRATEGIE AZIENDALI

Il welfare cresce nelle Pmi, lo attiva un'azienda su due

Index di Generali Italia. Sanità, sicurezza, formazione, vita-lavoro si confermano le aree decisive. Imprese più produttive e punto di riferimento per la comunità

Pagina a cura di
**Giorgio Pogliotti
e Claudio Tucci**

Il welfare aziendale continua ad espandersi, soprattutto nelle Pmi. E in risposta all'emergenza sanitaria, la quinta edizione del Welfare Index Pmi, promosso da Generali Italia, è presentato ieri a Roma, ha evidenziato un vero e proprio "salto di qualità". Le imprese attive, vale a dire

quelle che hanno attuato iniziative in almeno quattro delle 12 aree "classiche" del welfare aziendale, hanno superato il 50% (è la prima volta che accade), il 78,9% ha confermato i programmi in corso, il 27,7% ne ha introdotti di nuovi o potenziato quelli esistenti. In questi 5 anni le aziende attive sono praticamente raddoppiate, passando dal 25,5% del 2016 al 52,3% nel 2020, anche grazie agli incentivi fiscali introdotti, e raf-

forzati, dai governi Renzi e Gentiloni (beni e servizi di welfare sono ora esentasse) e alla vitalità delle parti sociali che hanno firmato accordi ad hoc per far decollare lo strumento legato a stretto giro a produttività e



Peso: 1-2%, 10-29%

benessere delle persone.

Non solo. Le imprese, quest'anno, si sono rivelate "punto di riferimento" per la comunità, specie quelle con alle spalle un "welfare più maturo". L'80% delle aziende infatti ha fornito materiali e informazioni di tipo sanitario ai lavoratori, il 12% ha attivato canali di supporto e servizi di consulto medico e assistenza sanitaria a distanza. Il 26,4% ha anche attuato iniziative aperte al territorio esterno e di sostegno al sistema sanitario nazionale. Oltre all'area medica, le imprese hanno puntato anche su formazione e misure a sostegno dell'istruzione dei figli, complice le storiche carenze italiane sul fronte education, il blocco della mobilità sociale e le difficoltà dei più giovani nel lavoro.

Il Welfare Index Pmi targato Generali Italia è un ormai diventato un osservatorio privilegiato sul welfare: l'edizione 2020 ha visto più di 6.500

interviste, e sono state monitorate le iniziative delle imprese, di tutti i settori produttivi e classi dimensionali (da 6 fino a mille dipendenti), in 12 aree, dalla previdenza assicurativa

alla conciliazione vita-lavoro, dalla formazione alla sicurezza e prevenzione (sono partner del progetto le principali confederazioni, Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio e Confpressioni).

Quest'anno sono state 78 le aziende Welfare Champion premiate, più che triplicate rispetto al 2017. Imprese che hanno messo in campo varie misure, dai tamponi, ai test sierologici, passando per i progetti di formazione a distanza, l'integrazione al 100% del reddito dei dipendenti in cassa integrazione e nuove modalità di lavoro (smart working, incluso).

«La centralità del ruolo dell'impresa è un vero cambiamento culturale accelerato dalla crisi Covid-19 - ha spiegato Marco Sesana, Country Manager & Ceo Generali Italia e Global Business Lines -. Il welfare aziendale emerge anche come leva fondamentale di una strategia aziendale orientata allo sviluppo sostenibile, poiché esercita un impatto positivo sull'intero ecosistema in cui opera: lavoratori, famiglie, comunità e territorio».

Il welfare aziendale ha ampi margini di crescita: oltre il 70% delle imprese ne è convinto, e afferma che lo strumento «avrà sempre più rilievo». Anche perché, è un'altra novità dell'edizione 2020, il welfare aziendale fa crescere l'impresa in termini di produttività e occupazione. Il nuovo modello di analisi dell'impatto delle azioni di welfare sui bilanci di oltre 3mila Pmi, realizzato in collaborazione con Cerved, ha dimostrato che negli ultimi due anni le aziende più

attive hanno un tasso di produttività che aumenta del 6% nel biennio, triplo rispetto alla media delle Pmi, pari a 2,1%. Anche l'occupazione cresce nelle imprese più attive quasi del doppio: attestandosi all'11,5% rispetto alla media del 7,5%.

Secondo gli ultimi dati diffusi a metà settembre dal ministero del Lavoro sono circa 2,4 milioni i lavoratori beneficiari di una misura di welfare, per un importo medio intorno ai 1.500 euro.

«Il welfare aziendale funziona, e abbiamo fatto bene a rilanciarlo - ha chiosato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Resta ora da migliorare la partecipazione di parti sociali e lavoratori».

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**In 5 anni
le aziende
attive sono
raddoppia-
te, passa-
ndo così dal
25,5%
del 2016
al 52,3%
nel 2020**

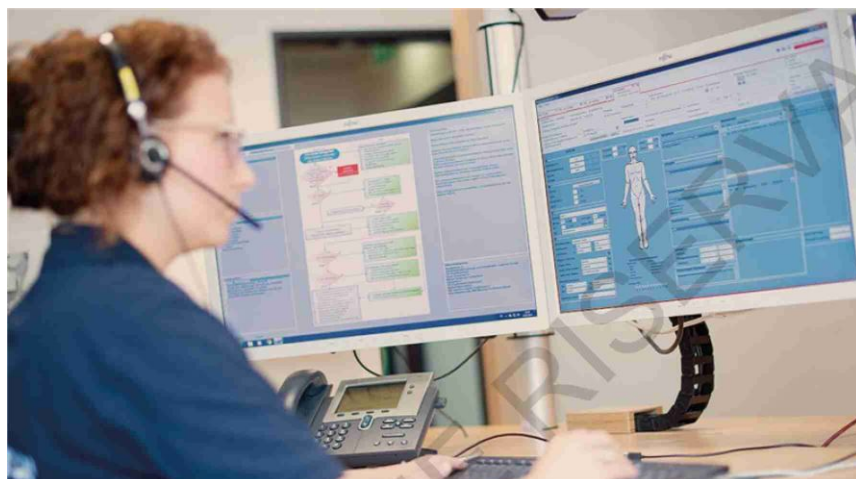


Marco Sesana, ad Generali Italia. «Il welfare aziendale emerge come leva fondamentale di una strategia aziendale orientata allo sviluppo sostenibile, poiché esercita un impatto positivo sull'intero ecosistema in cui opera: lavoratori, famiglie, comunità e territorio»

+6%

LA PRODUTTIVITÀ

L'incremento negli ultimi due anni registrato dalle imprese più attive nel welfare aziendale (il triplo della media delle Pmi)



Strumenti più diffusi. Anche grazie agli incentivi fiscali introdotti, e rafforzati, dai governi Renzi e Gentiloni.



Peso:1-2%,10-29%